Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 70 martedì 27 marzo 1979

La morte di La Malfa

La morte di Ugo La Malfa ha innescato, com'era prevedibile, quel rituale di spettacolarità e commemorazioni necessario all'ideologia unanimistica del sistema dei partiti. La stessa umanissima sofferenza dei suoi congiunti, mischiata alle commemorazioni funebri dei vari leader politici, finisce col diventare parte integrale di una gigantesca coreografia ispirata ai criteri del 'lutto nazionale'. Noi non siamo fra coloro che accettano la tesi, largamente diffusa nella sinistra storica, della superiorità politica, morale e culturale dei 'padri della patria', tesi che oggi legittima solo l'inamovibilità, la separatezza, la supremazia, del ceto politico. Dietro la 'rappresentanza' si muovono le diverse classi sociali, i loro interessi e i loro conflitti.

Da questo punto di vista Ugo La malfa è stato espressione e rappresentanza di quei settori di borghesia che in nome della modernizzazione capitalistica e dell'interesse generale [del capitale] hanno sempre ricordato con coerenza che a pagare devono essere i lavoratori. È stato insomma un avversario politico e sociale che ha adoperato la sua intelligenza e cultura per suggerire e ricordare fino alla nausea la necessità di un maggiore rigore nei provvedimenti antipopolari, sempre presentati come dolorosi ma necessari.

Dietro lo schermo ufficiale del lutto nazionale le masse tornano a dividersi, e non sappiamo quanto oggi quello che si suole chiamare' il paese reale' partecipi a questo lutto. Il ceto politico italiano è pieno di settantenni e ottantenni [ai quali auguriamo certo lunga vita] che contribuiscono a rafforzare l'immagine pubblica della politica come mestiere e dell'attività politica stessa come attività sempiterna imperniata sulla rappresentanza secolare di masse chiamate ogni tanto a votare. Noi siamo convinti che se i giornali e la televisione chiedessero sul serio alla gente in che misura partecipa realmente a questo lutto nazionale si scoprirebbe facilmente che questo unanimismo ufficiale non c'è affatto.

Dopo la firma dell'accordo molte le manifestazioni di protesta

I palestinesi scioperano contro Egitto ed Israele

Il milione e più di palestinesi dei territori occupati da Israele hanno aderito in massa ad uno sciopero generale di protesta contro la firma a Washington del trattato di pace fra Israele e l'Egitto e i loro dirigenti hanno colto l'occasione per riaffermare la propria solidarietà con l'Olp di Yasser Arafat.

In Cisgiordania tutti i negozi sono rimasti chiusi e alla protesta hanno per la prima volta aderito, assieme ai commercianti, le stesse autorità municipali decidendo la chiusura per l'intera giornata degli uffici comunali. I sindaaci arabi della Cisgiordania hanno denunciato gli accordi come un 'tradimento' della causa palestinese e hanno definito la protesta odierna come una 'giornata di lutto'.

'Questo giorno - ha dichiarato il sindaco di Ramallah Karim Khalaf, noto come uno dei più accesi sostenitori dell'Olp -- passerà alla storia come il giorno della vergogna per Begin e Sadat'.

E il sindaco di Betlemme Elias Freij che pure è considerato il più 'moderato' tra i 'leader' arabi della Cisgiordania occupata, ha parlato a sua volta di 'giorno di lutto nella storia del popolo palestinese'.

Sciopero generale anche a Beirut occidentale e nelle principali città libanesi, sciopero e dimostrazioni nei territori occupati e nei campi palestinesi del Libano, un'ora di sospensione dal lavoro in Giordania. Queste le prime indicazioni concrete della 'giornata di lutto' proclamata dal 'congresso del popolo arabo', organizzazione che riunisce partiti e movimenti progressisti e nazionalisti per protestare contro la figura del trattato di pace tra Egitto e Israele. Contrariamente alle previsioni, nessuna pubblica manifestazione è prevista a Beirut.

A pagina 14

Terrorismo giudiziario

Condannati senza prove due compagni

Napoli (g.f.) - Ettore Angeloni e Tonino Della Corte, 18 e 22 anni, accusati di 'tentato furto', sono stati condannati, oggi, rispettivamente a 12 e 16 mesi di carcere, senza condizionale nè sospensioni della pena, sebbene incensurati. I due compagni vennero fermati sabato 17, nel pomeriggio, al piano terra della Torre biologica del 2° Policlinico, qui ci sono alcune sale dove, da anni, si incontrano i compagni, i giovani del Vomero, del rione alto, dei colli Aminei. Ettore e Tonino partecipavano ad una riunione sulla lotta antinucelare. Escono dall'aula arrivano due vigilantes e qualche carabiniere, li fermano 'solo per qualche accertamento'. Addosso a Tonino ed Ettore non vengono trovati nè arnesi da scasso, nè armi, ne ordigni incendiari. Eppure il gorno dopo stampa locale nazionale (*Mattino, Roma, Corriere della Sera*) diranno che 'erano in procinto' di compiere un furto o forse un attentato.

Si arriva così al processo odierno per direttissima, davanti alla famigerata decima penale, presieduta da T. De Martino, che a suo tempo diresse il giudizio contro i sedici manovali del sequestro De Martino.

Gli amici dei banchieri si arrabbiano e protestano

E non ricordano gli scandali passati nei quali, direttamente o indirettamente, la Banca d'Italia era stata coinvolta.

A pagina 2

Mario Sarcinelli.

A pagina 6 e 7

Continua il dibattito sulle elezioni: il documento del direttivo di Dp

Nessun corteo al termine della cerimonia funebre nel capannone delle assemblee del Petrolchimico

Tutta Marghera ai funerali dei tre lavoratori

Porto Marghera (s.f.n.) - È stato il capannone per le assemblee del Petrolchimico a fare da camera ardente ai tre lavoratori morti giovedì mattina per lo scoppio di una bombola di acido fluoridrico: alle pareti bandiere rosse abbrunate, una bacheca con i telegrammi giunti da tutta Italia, i libri per le firme e tante corone di fiori mandate dai compagni di lavoro, dal sindacato e dai partiti, dagli artigiani e dai gondolieri di Venezia. Ne ha mandate tre anche la direzione del personale della Montedison, ma nel capannone non hanno trovato posto, sono rimaste fuori, appoggiate ad un muro. Ieri ai funerali c'era davvero tutta Marghera: lavoratori in sciopero, casalinghe studenti e pensionati; decine di migliaia di persone hanno sostato in piedi per ore, sotto una fitta pioggia che non ha smesso per un attimo di cadere. Dentro al capannone, sotto l'enorme striscione del consiglio di fabbrica, il patriarca di Venezia, ha celebrato la messa; erano presenti, oltre a tutte le autorità cittadine e alla direzione Montedison, i ministri Tina Anselmi e Ferrari Aggradi. Un gruppo di giovani ha introdotto il rito intonando uno spiritual, cantando parole di gioia immaginando di essere finalmente giunti alla casa del signore. Facevano da contraltare le note, drammaticamente più umane, del pianto di due donne, forse mogli dei lavoratori morti, che dopo essere state portate dentro quasi a braccia sono uscite in barella, svenute. Dopo la messa hanno preso la parola un compagno del consiglio di fabbrica e il sindaco di Venezia il comunista Mario Rigo. Il primo ha sottolineato che responsabili di queste morti non sono stati nè il caso nè il progresso, ma chi concepisce progresso e sviluppo in nome degli interessi di un gruppo e non in funzione dell'uomo. «Non è vero che la fabbrica debba essere una trappola per l'uomo - ha detto - e noi dobbiamo stravolgere questa logica di morte trasformando il nostro dolore in lotta». Ma chi si aspettava di dare subito una dimostrazione di questa forza, chi si aspettava un corteo per manifestare contro la 'Montedison assassina' (con questa scritta i giovani del centro sociale Marghera hanno riempito tutta la città) è rimasto deluso. Terminate le funzioni le salme, accompagnate dalle note della patetica di Tchaikovskj, han trovato posto su tre identiche macchine viola, su tre furgoni sono state caricate una parte delle corone di fiori e poi via, verso i rispettivi paesi di origine.

Alla folla non è rimasto che accogliere l'invito 'a porgere l'estremo saluto' che veniva dagli altoparlanti e tornare velocemente verso le case e i luoghi di lavoro. Delusione anche per chi si aspettava importanti sviluppi dal punto di vista giudiziario. «Piovono avvisi di reato sui dirigenti Montedison» intitolava la *Repubblica* di domenica, ma, a quanto pare, i dirigenti Montedison sono forniti di potentissimi ombrelli. Il sostituto procuratoredi Venezia, Dalla Costa, che dirige le indagini ha ieri dichiarato «che tutto è ancora fermo alla fase valutativa». Anche dopo il sopraluogo effettuato venerdì alla palazzina della sezione ricerche, dove avvenne lo scoppio, sulle motivazioni dell'incidente continuano ad esserci solo ipotesi: difetto della bombola, eccesso di carico, aumento della temperatura. Sul fronte delle condizioni dei feriti invece una novità c'è: le analisi che dovrebbero segnalare l'eventuale presenza di fluoruro nelle urine saranno svolte nel laboratorio di analisi cliniche della Montedison; a livello delle strutture cliniche regionali non esiste la possibilità di effettuare questo esame.

Dal litigio dei bricconi viene fuori la verità

Nella direzione di obre rosse inseguita dagli indiani a ringo e alla donna perduta insieme al giocatore Fallito e alla moglie tenente insieme al Dott. Boone, il medico ubriacone a al commesso viaggiatore c'è anche lui,il banchiere,,la colonna della società, pronto a accusare tutti gli altri, sospettoso e severo. I suoi compagni si viaggio non lo sanno, ma noi sappiamo ha appena finito si svaligiare la sua banca. Se quacuno vuole pensare ai banchieri come magistrati supremi della istituzione monetaria, come sacerdoti di una religione superiore, come esseri sciolti dall'obbligo di rispettare la legge penale che vale per gli altri [quest'ultimo ragionamento e del compagno valentino parlato sul manifesto di domenica] è padrone di farlo. Per conto nostro i banchieri sono tutti colleghi della 'colonna della società di frontiera nella carrozzo inseguita dagli indiani e se il colpo non lo hanno ancora fatto lo stanno meditando oppure non sono stati scoperti.

Nell'epoca democristiana tutto come prima: per trentanni arcaini è stato il grande lemositore e la sua funzione era ufficialmente quella di raccordo tra la Dc e chi la finanzia.

Con l'inflazione le banche debbono dei profitti paurosi e la Dc volle la sua parte. In unprimo tempo le banche falsificarono i bilanci e miro da parte almeno duemila miliardi di priettili non tassati.
Poi per i fatti più gravi i banchieri cominciarono a fraquentare la petie galere e meglio le annesse infermerie. La banca d'Italia decise di stringere i freni.

Mario Saracinelli fece l'anno scorso un auto intervista assai minacciosa per chiedere la liberazione dal carcere di un importante banchiere del banco di Roma Mario Barone se oggi tocca a lui salire il fatidico scalino di regina colei è segno che la professione di banchiere non è quella di una volta.

Sono i colleghi di Sarcinelli nel direttorio della Banca d'Italia nonchè tutti gli affezionati lavoratori di questa non gli hanno fatto mancare la solidareità, gli uni minacciano le dimissioni, gli altri scioperano. Barone e gli altri banchieri non hanno scioperato. Ormai considerano che sono gli altri e bassi della professione e non bisogna darsi troppa pena. Sarcinelli poi, a detta di tutti, era diventato troppo zelante nel cercare magogne e conti neri

E la Dc ne soffriva, perchè essa vive di magogne. Piccoli non poteva permettere che si mettessero a repetnaglio el fortune elettorali del suo parrito perchè di colpo la corporazione dei banchieri era presa dalla paura della Banca d'Italia. Bisognava colpire la causa. Non serviva altro che un paio di magistrati zelanti.

Ieri a Regina Coeli Alibrandi con Infelisi e i difensori del vicedirettore dell'istituto mentre i dirigenti scioperano per 24 ore

Banca d'Italia in fermento Interrogato Sarcinelli

A favore di Baffi e Sarcinelli si esprimono moltissimi esponenti dei partiti 'illuminati'. Anche la maggioranza della grande stampa appoggia la Banca d'Italia soggetta dice ad attacchi della destra economica e politica. Per Viviani socialista, occorre ridimensionare magistrati come Alibrandi e Infelisi. Attributi di lealtà alla Banca d'Italia sono arrivati anche dal magistrato milanese Guido Viola. Ieri a Roma si sono svolti gli interrogatori di Sarcinelli incarcerato.

Roma - Non accenna a diminuire la solidarietà dei partiti e delle grandi istituzioni dello stato verso la Banca d'Italia e i suoi due altissimi dirigenti incriminati, Paolo Baffi, e Mario Sarcinelli, quest'ultimo ancora in prigione dopo l'arresto.

Ieri sono entrati in sciopero per ventiquattro ore i dirigenti dell'istituto di emissione nazionale aderenti al sindacato di categoria (Cida), i colletti bianchi della Banca d'Italia rivolgiono Baffi e Sarcinelli, con loro, un sindacalista ha affermato che la vicenda « ha colto di sorpresa tutto il personale». Nel frattempo sono, attese le decisioni della federazione dei bancari che valuterà il da farsi basandosi proprio sulla successione continua degli eventi.

Posizioni esplicite sono pervenute da diversi esponenti politici, D'Alema del Pci ha dichiarato che l'arresto del vicedirettore della Banca d'Italia « è un fatto senza precedenti che colpisce uno dei gagli più delicai dello stato in un momento in cui si cercava di correggere il permissivismo del sistema bancario precedente alla gestione di Baffi». D'Alema ha espresso il convincimento della necessità che Sarcinelli venga « interrogato immediatamente e con estrema rapidità siano sciolti i nodi».

A Sarcinelli le prime domande, le ha cominciate a fare nel carcere di Regina Coeli, il giudice istruttore Antonio Alibrandi accompagnato dal pubblico ministero Luciano Infelisi e dai difensori Vassalli e Guarino durante la mattinata mentre nel pomeriggio gli stessi magistrati, erano attesi nella sede della Banca d'Italia in via Nazionale, dove avevano chiesto di esaminare alcuni documenti.

Per il senatore socialista Viviani « ancora una volta il comportamento di alcuni magistrati appare sconvolgente». Al parere espresso per l'arresto di Sarcinelli e l'incriminazione di Baffi, ha fatto seguire un commento dello stesso esponente del Psi presidente della commissione giustizia del senato), secondo il quale alcuni magistrati hanno « proceduto con estrema leggerezza senza un adeguata valutazione dei fatti, interpretati in modo soggettivo se non fazioso». Riferendosi a un disegno di legge sulla responsabilizzazione dei magistrati, Viviani ha affermao che « solo così gli Infelisi e gli Alibrandi potranno essere ridimensionati».

Il vicepresidente del consiglio si è spento ieri mattina

La Malfa: da cinquant'anni al servizio dei padroni

Roma - Oggi non si tiene il consiglio dei ministri nel corso del quale dovevano essere scelti e nominati i sottosegretari, l'ordine del giorno verrà probabilmente preso in esame domani sera. Le cerimonie per la morte di La Malfa rallenteranno anche l'iter di presentazione del governo alle camere previsto per il 29 marzo al senato.

Bozzi del Pli ha dichiarato che Andreotti dovrebbe sentire il dovere politico, anche se non esiste nessun obbligo costituzionale che lo costringa, di rassegnare le dimissioni al capo dello stato. Per il liberale sono profondamente mutate le condizioni politiche che esistevano al momento di accettazione dell'incarico. Bertoci, del Cc del Psi ha detto che con La Malfa scompare, «l'unico garante di una formazione di governo che di garanzie appare alquanto avara».

Con La Malfa, scrivono i giornali, muore il laico per eccellenza della storia italiana, ma in realtà con La Malfa muore un sopravvissuto all'idea laicista che voleva rappresentare. Il suo laicismo borghese è morto già da molto tempo, almeno dal 45.

La Malfa era un uomo indipendente, non si era mai 'sporcato le mani' aveva fatto la resistenza con coerenza, aveva sempre cercato di interpretare l'idea che aveva di se stesso, quella di rappresentante di una borghesia progressista con un proprio ruolo autonomo nella scena politica. Ma nel '45 i laici sono scavalcati dall'accordo del Pci con la Dc e quando il Partito d'Azione muore, muore con esso la possibilità di una forza laica autonoma. La storia di La Malfa laico finisce qui, le sue scelte successive sono scelte di campo a fianco dell'ala più dinamica e attiva della Dc, ma sempre scelte ad essa profondamente subalterne. Sono le scelte degli anni '50 con la Dc diretta da De Gasperi quando La Malfa si schiera per l'Europa e la liberalizzazione degli scambi. Sono le scelte del '62 con la Dc diretta da Fanfani quando La Malfa diventa un fautore del centrosinistra e attraverso la nota aggiuntiva al bilancio si schiera per la modernizzazione degli apparati statali.

Sono le scelte degli ultimi anni con la Dc diretta da Moro quando La Malfa diventa portavoce della ncesssità di allargare la maggioranza ai comunisti.

Tutte scelte che hanno aiutato profondamente la Dc fino alla ultima di sostenere la formazione del governo Andreotti. Questa continuità di lavoro per la Dc non è stata la sola coerenza di La Malfa, che bisogna dargliene atto ha saputo essere sempre e incrollabilmente sulla prima linea dell'attacco antioperaio.

Come Menenio Agrippa, Ugo La Malfa resterà forse ricordato per alcuni suoi apologhi di sicura efficacia reazionaria. Nel periodo delle vacche grasse chiedeva agli operai del nord di tirare la cinghia per i 'fratelli poveri del sud' nel periodo delle vacche magre invece chiedeva di tirare la cinghia sia agli uni che agli altri nel nome degli impoveriti 'profitti'. Campione della politica dei redditi non ha mai avuto dubbi su quali fossero i redditi da sacrificare e quelli da esaltare.

'Azione rivoluzionaria'

Passata a Firenze l'inchiesta

Firenze (agenzia) - I sostituti procuratori Pierluigi Vigna e Gabriele Chelazzi sono da oggi al lavoro per esaminare i fascicoli trasmessi dalla procura della repubblica di Pisa e relativi ai presunti aderenti al gruppo 'azione rivoluzionaria', di matrice anarchica. L'inchiesta, divisa fino alla settimana scorsa, è passata in mano ai magistrati fiorentini, che già stanno indagando sul quartetto italo-tdesco bloccato a Parma il 20 febbraio (Rocco Martino, Carmela Pane, Willy Piroch, Johanna Hartwig). Il fascicolo ricevuto da Pisa riguarda Piero Cerboneschi, Enrico Bianconi, Luciano Giorgi, Orazio Quattrocchi, Maria Ludovica Maschietto e i latitanti Robrto Gemignani e Juan Soto Paillacar.

Quotidiani: oggi non tutti escono

Roma - Continua la seconda fase dello sciopero articolato l'agitazione dei giornalisti dei quotidiani. Oggi non escono *'Stampa sera, Avvenire, Corriere di informazione, Il giornale nuovo, La gazzetta dello sport, La provincia di Como, La provincia di Cremona, Il giornale di Brescia, Il secolo XIX, Libertà, Dolomiten, Il sole 24 ore, La repubblica, Vita , Olimpico, Giornale di Siciali, Espresso Sera, Nuova Sardegna, Corriere del Giorno, Giornale di Calabria, Corriere Adriatico, Il Messaggero, L'Unità, Il popolo, L'avanti, L'umanità, e il Secolo d'Italia.*

La Fnsi protesta per Rizzoli

Roma (agenzia) - La Federazione nazionale della stampa italiana comunica: 'Il gruppo Rizzoli in questi giorni ha in corso 'ingaggi' individuali di giornalisti per l'*Europeo*' e il nuovo quotidiano a diffusione popolare che prevedono retribuzioni a annuali superiori ai 20 milioni netti, salvo conguaglio del prossimo contratto. Si tratta di retribuzione che - in contrasto con gli accordi aziendali sulla perequazione - triplicano i minimi per i redattori ordinari. Il gruppo caracciolo-Mondatori poi per evitare 'fughe' di alcuni giornalisti dalle sue testate, ha fatto ulteriormente lievitano i loro stipendi. La nuova proprietà del quotidiano *Roma* di Napoli, dopo aver preteso l'azzeramento degli stupendi dei giornalisti e avendolo ottenuto nell'ottica di un contributo al risanamento dei conti economici dell'azienda, ha poi immediatamente preceduto a nuove assunzioni con elevati superminimi'.

Dopo tre ore di Camera di consiglio la Corte al processo Gap-Feltrinelli risolve solo in parte uno dei punti più controversi del dibattimento

Soggiorno obbligato, ma in due località per Lazagna

Ritirato il provvedimento di 'obbligo' della permanenza di Giovan Battista Lazagna a Milano per il processo sui Gap che è quasi giunto alle sue battute conclusive. Ieri la Corte lo ha deciso, dop che si era rifiutata di farlo nelle varie istanze presentate dalla Difesa e nelle richieste dello stesso imputto a piede libero. Iri si sarebbe dovuta tenere la prima parte della requisitoria del Pm, Viola che è prevista invece per oggi. Si prevede che, al posto dei soliti due 'osservatori', gli imputati incarcerati saranno presenti al gran completo. Curcio, Casaletti, Viel, Zuffada, Semeria e Fonatana leggeranno con molta probabilità un altro 'comunicato'.

Milano (t.m.) - C'è voluto l'interento del Pubblico Ministero Guido Viola al processo Gap-Feltrinelli, per sbloccare l'incredibile ed assurda posizione di Giovan Battista Lazagna. Ieri la Corte, dopo tre ore di Camera di Consiglio, dopo alcune richieste di Viola che sottolineavano come fosse necessario risolvere una volta per tutte la questione ha deliberato il riconoscimento a Lazagna di poter intervenire,come imputato a piede libero, al processo quando egli ne ha intenzione, e non 'obbligatoriamente', come imporrebbe invece l'ordinanza del tribunale di Torino che ha assegnato il compagno al soggorno obbligato di Rocchetta Ligure e con un ordinanza speciale, per il periodo del processo Gap-Feltrinelli praticamente ad un altro soggiorno obbligato a Milano. Pur dichiarandosi incompetente ad interferire nelle decisioni prese a Torino, la Corte (presieduta dal Giudice Di Miscio) ha deciso che Lazagna ora deve solo comunicare i suoi spostamenti ai Carabinieri di Rocchetta Ligure. I problemi per Lazagna comunque sono risolti solo in parte, perchè continua a risultare precaria la possibilità di un posto di lavoro sicuro (visto il ritiro e la non riconsegna della patenta di guida) e da ciò anche la situazione familiare. In sede processuale gli attacchi continuano. Ancora una volta, la richiesta dell'avvocato Janni di rilettura di un opuscolo dove sarebbero contenute affermazioni false sul conto di Lazagna, è stata respinta dalla Corte, assieme alle smentite fatte in quel caso dall'Onorevole Cossutta del Pci. Il processo riprende questa mattina alle 9,30.

Parteciparono ai funerali di un boss mafioso

Chiesto il rinvio a giudizio per 52 'simpatizzanti' mafiosi

Caltanissetta - Con la richiesta di rinvio a giudizio per 52 persone si è chiusa l'inchiesta avviata dalla procura della repubblica sui partecipanti ai funerali del boss mafioso Giuseppe Di Cristina, ucciso il 30 maggio dello scorso anno a Palermo in un agguato. Il giorno che la salma del mafioso fu traslata a Riesi il comune si bloccò e le massime cariche municpali parteciparono alle esequie. Tra le richieste di rinvio a giudizio figura infatti il sindaco democristiano di Riesi Francesco Fasulo, il segretario provinciale del Psi Salvatore Centorbi, il vicesegretario del Pri Giuseppe Di Vincenzo. Altri che rischiano di andare a processo sono anche 17 impiegati, comunali, quattro presidi, tre insegnanti, due medici condotti, l'ufficiale sanitario Rosario Turco, il dirigente l'ufficio di collocamento. Le accuse sono diverse e vanno dall'abbandono di posto di lavoro all'interruzione di pubblico servizio, dall'abuso d'ufficio all'omessa denuncia. Giuseppe Di Cristina ra funzionario dell'Ente minerario siciliano e faceva parte della cosiddetta 'nuova mafia' avendo raccolto nel 1961, alla morte del padre, il 'bastone' di comando della mafia

Sabato scorso un'assemblea a Milano

Confronto tra 'Rosso' e 'Lc per il comunismo'

Milano (g.p.) - Assemblea-incontro tra 'Lotta continua per il comunismo' e 'Rosso' sabato pomeriggio. L'ordine del giorno, che aveva fatto convenire cinque-seicento compagni all'auditorium di piazzale Abbiategrasso era 'il terrorismo', ma in realtà gli interenti hanno spaziato su tutti i problemi che sono davanti alle forze rivoluzionarie: «Quale opposizione, quale linea di massa, quali forme di lotta?». Il dibattito disomogeneo e a tratti confuso, ha registrato quasi solo nelle relazioni introduttive i momenti politicamente più significativi. Per il relatore di Lc, dopo la precisazione che dietro l'incontro con 'Rosso' «non ci sta dietro nessuna aggregazione», alla «democrazia autoritaria dei partiti» va opposto lo svilppo del «contropotere di massa» superando la logica dell'«opposizione che rimane ingabbiata nelle istituzioni» Per il compagno di 'Rosso' intervenuto subito dopo, constatato che «ci sono compagni che hanno sviluppato livelli di lotta armata molto alti» rimane il problema che «l'organizzazione della forza non può essere basata solo sulle armi». Di qui la necessità della costruzione del «contropotere di massa d'avanguardia» secondo un piano di lotta «che parta dalle situazioni territoriali e arrivi al centro della metropoli».

Caso Torregiani

Scarcerata Annie Casagrande

Milano- Il giudice istruttore Giuliano Turone, che conduce una parte dell'inchiesta sull'uccisione del gioielliere Torregiani, ha concesso la libertà provvisoria ad Annie Casagrande (segretaria presso 'Il sole 24 ore' che è accusata di favoreggiamento personale avendo dato l'ospitalità a due persone coinvolte, secondo l'accusa, nell'omicidio. Intanto continua anche l'inchiesta contro della questura funzionari e poliziotti coinvolti nella vicenda delle torture ai compagni dell'autonomia.

Droga

Due giovani morti per eroina a Milano, un altro in gravi condizioni a Verona. Perchè?

La mafia fa sparire il 'fumo' e fa circolare eroina micidiale

Nella giornata di sabato a Milano sono morti due giovani dopo un'iniezione di eroina. Perchè queste morti, cosa sta succedendo nel giro dell'ero milanese?

A Verona intanto da ieri un giovane diciannovenne, Moreno Ballotta è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale per intossicazione da sostanze stupefacenti. Il giovane era stato trovato privo di sensi nei pressi della stazione ferroviaria di Porta Nuova. I sanitari si sono riservati la prognosi.

Milano (c.c.) - Due giovani sono morti di eroina a Milano. Con loro arrivano a quattro i decessi per consumo di droga pesante nella città in quest'anno. Ormai morir d'eroina non fa neanche notizia. Poche righe e i giornali liquidano uno dei più gravi drammi di questo periodo. Ma queste morti sono emblematiche. Perchè Mario De Bellis e il giovane ritrovato cianotico in p.za Vetra non sono morti 'normali'. A Milano stanno accadendo cose gravi. Da giovedì pomeriggio non è più in circolazione il 'fumo'. Hascish e marijuana sono completamente spariti dalla circolazione. In nessuna 'piazza' di Milano si trova droga leggera.

Al Parco Lambro, al Giambellino, alla Comasina sono giorni che i piccoli spacciatori non riescono a trovare più derivati della canapa per lo smercio al minuto, di cui fanno ampio utilizzo migliaia e migliaia di giovani meneghini. Che significa? A nostro parere uno più uno fa sempre due. Da informazioni racc'te in ambienti della mala milanese haschish e marijuana ci sono; semplicemente sono tenuti dentro i depositi dislocati sia in città che nelle sue dirette vicinanze. La voce che la mafia ha fatto girare in questi giorni è che il 'fumo' subirà un semplice aumento di prezzo. Da duecentomila a trecentomila all'etto; come dire che al minuto uno spinello verrebbe a costare 5 mila lire. Un prezzo esorbitante, che senz'altro farebbe crollare i livelli quantitativi del consumo di droga leggera. Ben pochi dei giovani milanesi subirebbero il ricatto di questo aumento di prezzo. Molto più probabile sarebbe un massiccio abbandono del mercato da parte di una grande fetta di consumatori e il passaggio di una parte considerevole di essi al consumo di droghe diverse dai derivati della canapa.

Non è un caso che l'eroina non sia scomparsa da Milano, anzi. Ma l'eroina che la mafia ha messo in circolazione è terribile. I ricoveri ospedalieri non si contano. Ancora non abbiamo fatto analizzare il contenuto delle buste distribuite dagli spacciatori, ma ormai è certo che i tagli sono micidiali. Non solo: anche la Ps si è messa a dare una mano al grande giro di droga, che controlla sia l'eorina che le droghe leggere. Nelle ultime due settimane sono stati perquisiti tutti i locali di Milano che avevano qualcosa a che fare con le droghe leggere. Sabato pomeriggio 'la Clinica' un ritrovo di fronte al quale spesso si ritrovano i consumatori di haschish, è stato in stato d'assedio dalla Ps. Nel frattempo in p.za Vetra una retata portava al fermo di un certo numero di tossicomani. Gli spacciatori che stazionavano dall'altra parte della strada non sono stati degnati di uno sguardo

Le ipotesi che si possono avanzare fanno pensare ad un periodo analogo, alcuni anni fa, quando da Milano scomparve tutta l'erba e massicciamente fu imposto il consumo di eroina. Oggi però la vigilanza degli organismi di lotta alla tossicodipendenza è maggiore

Questi fatti non rigurdano uno solo dei giri. Le morti si sono verificate sia al Lorenteggio che in Vetra. E' il grande giro che ha deciso di bloccare il 'fumo' mentre droga pesante viene fornita in quantità enormi di taglio. Gli assassini devono pagare. Il Comitato contro la Tossicodipendenza di Milano e provincia chiama alla mobilitazione tutti i compagni per spiegare ai tossicomani il rischio di bucarsi in condizioni come quelle dell'attuale mercato.

SAVELLI

KARL E JENNY MARX

LETTERE D'AMORE E D'AMICIZIA

Mio caro, piccolo selvaggio (scriveva la moglie a Marx) come son contenta che tu sia felice, che la mia lettera ti abbia rallegrato, che tu soffra per la mia lontananza, che tu viva in camere con tappezzeria, che a Colonia tu abbia bevuto champagne, che ci siano dei club Hegel e che, in breve, tu sia mio, il mio amore adorato, il mio cocco... Ah, amor mio, amore mio adorato, ecco che ora ti immischi di politica. E' proprio questo che può più di ogni altra cosa farti rompere il collo, Karl mio, pensa solo che tu hai qui qualcuno che ti ama, che spera e si lamenta e che dipende interamente dal tuo destino. Cuor mio adorato,solo se ti avessi visto prima...».

L. 2.500

Il 29 marzo e il 2 aprile nuovi incontri per la difficile trattativa

In corteo domani a Milano i metalmeccanici del Nord

'Contro la ristrutturazione capitalistica, la disoccupazione, il lavoro nero, l'attacco padronale al lavoro e al salario; la linea dell'Eur, dei sacrifici, dell'austerità; i tentativi di limitare il diritto di sciopero; per la difesa delle condizioni di vita e di lavoro, per lo sviluppo di un'opposizione organizzata, per l'unità di tutto il fronte di lotta dell'opposizione di classe e dei movimenti di massa'. Con questi obiettivi l'opposizione operaia milanese partecipa alla manifestazione.

Milano (m.t.r.) - Nel calendario di 14 ore di sciopero dei metalmeccanici entro il 26 aprile, si svolge domani a Milano la manifestazione interregionale del Nord Italia; dalle 9 al turno di mensa sciopereranno i lavoratori milanesi, otto ore invece quelli che giungono dalla provincia e dalle altre regioni. La manifestazione si prevede massiccia, arrivi di pulman sono annunciati soprattutto dall'Emilia Romagna. È una giornata di lotta sentita dai lavoratori come importante, al di là delle strumentalizzazioni elettoralistiche che il Pci intende fane.e delle perplessità create da questi momenti centrali non sopportati dallo sviluppo delle lotte in fabbrica. Una gionata di lotta, che avrà un suo secondo importante momento nella manifestazione del Sud a Napoli il 6 aprile, caratterizzata questa anche dalla confluenza degli edili e cdei braccianti. La trattativa per i metalmeccanici è difficile: un comunicato della Flm denuncia il comportamento padronale rigido sulla prima parte della piattaforma e sui temi dell'orario e del salario. Con l'Intersid letrattative riprendono dopo domani, con la Federmeccanica e con la Confapi il 2 aprile. Nei nuovi incontri afferma la Flm, la controparte dovrà dare risposte anche sulle altre parti della piattaforma. Intanto domani a Milano i metalmecanici si concentreranno a livello di zona, e poi i cortei confluiranno in Piazza Duomo, fove parleranno Bentivoglio, Galli e Mattina.

L'opposizione operaia milanese ha deciso, dopo un'ampia discussione, di carattrizzarsi all'interno della manifestazione 'dentro e fuori i cortei sindacali, in modo organizzato e sulle nostre posizioni'. È previsto un concentramento, dopo i comizi in P. Duomo, in largo Cairoli. Oggi alle 18 il Coordinamento si riunisce in V. Crema, 8, per le ultime decisioni organizzative.

REGIONE TOSCANA

Giunta Regionale

La scelta del medico generico e del pediatra per gli assistiti dagli Enti Mutualistici «in forma diretta»

AVVISO

— **Il 30% degli assistibili degli Enti Mutualistici non ha ancora effettuato la scelta del medico e/o del pediatra** per i minori di anni 12 presso la S.A.U.B. (Struttura Amministrativa Unificata di Base) della zona di Residenza.

— **E' importante ricordare che gli assistiti che già in precedenza hanno effettuato la scelta del medico non dovranno provvedere ad alcun adempimento.**

— **Poiché la scelta del medico è obbligatoria per chi vuole usufruire dell'assistenza medico-generica e pediatrica in forma «diretta» cioè gratuita e poiché tale scelta può essere effettuata entro la fine di maggio 1979, si avvertono tutti gli iscritti ai seguenti Enti Mutualistici:**

EMPAS di tutte le province escluse Firenze e Siena; ENPDEP di tutte le province escluse Firenze e Siena; C.M. COLDIRETTI di tutte le province con esclusione dell'intera provincia di Pistoia ed alcuni altri Comuni; INADEL di tutte le province con esclusione di alcuni Comuni; C.M. La Ferroviaria S.p.A. di Arezzo; ACIT di Pisa e Livorno; ed inoltre C. Mutua Commercianti; C. Mutua Artigiani; ENPALS; C. Mutua SIP; C. Mutua ENEL; ONIG; C. Mutua Fiorentina Gas; C. Mutua ATAM Livorno; ENPAIA; C. Mutua Gente dell'aria; C. Marittima Tirrena di tutte le province;

affinché, qualora non abbiano effettuato la scelta del medico, **vi provvedano tempestivamente,** per evitare il sovraffollamento delle S.A.U.B. negli ultimi giorni.

Si avvertono i Sigg. medici convenzionati che le informazioni inerenti guardia medica, compensi, ecc., possono essere richiesti **preferibilmente** alle organizzazioni sindacali (F.I.M.M., A.N.M.C. e F.I.M.P.), che sono in grado di fornire tutte le informazioni necessarie.

Il PRESIDENTE
(Mario Leone)

Al centro la situazione della Papa

Sciopero generale oggi a San Donà di Piave

San Donà del Piave - Lo sciopero generale indetto per oggi in tutto il Sandonatese dalle organizzazioni sindacali contro il presente attacco padronale che si sta sviluppando in tutti il territorio trova il suo epicentro nella Papa. Nell'ultimo anno si è avuta una perdita di 1500-1600 posti di lavoro. All'attacco padronale si aggiunge la repressione della magistratura con innumerevoli denunce a carico dei compagni impegnati nelle lotte, e delle forze dell'ordine. Scandaloso ad esempio l'ultima provocatoria iniziativa dei carabinieri, che hanno convocato in caserma tutti i lavoratori dell'impresa Fella, impegnati nella riparazione del ponte sul Piave, iin sciopero per il contratto; solo la pronta reazione sindacale ha costretto i carabinieri a fare marcia indietro.

'Uno degli obiettivi che il padronato sta cercando di raggiungere in zona - afferma il compagno Carsia di Dp - è quello di disgregare l'organizzazione della classe operaia, che si era sviluppata in modo notevole in questi ultimi anni. Lo dimostrano sia il decentramento produttivo in atto in tutta la zona, sia la recrudescenza degli attentati, che a vari livelli stanno accadendo a San Donà.'

Qual'è allora l'atteggiamento di Democrazia Proletaria in zona? 'Noi siamo ampiamente disponibili ad accettare le proposte del sindacato e delle forze politiche di sinistra per arrivare alla seconda conferenza di zona sull'occupazione e sull'economia, purchè questa conferenza rappresenti la via di un processo di vertenzialità e vengano rispettate due condizioni basilari: salvare il potenziale di lotta del movimento operaio, col salvataggio delle fabbriche in crisi e per le quali è minacciata la chiusura, dalla Papa alla Permex di Musiro, ecc. Non solo per salvaguardare l'occupazione ma anche per garantire la tenuta del movimento e la sua capacità di incidere sulla realtà locale; darsi una piattaforma che coinvolga tutte le forze, dai comuni al comprensorio, i vari partiti, contro la politica governativa e contro le scelte portate avanti dalla Regione.

Inoltre tutte le forze interessate a difendere l'occupazione in zona e a combattere questo tipo di decentramento produttivo, dovrebbero rilanciare all'interno della vertenza di zona la proposta di allargare lo statuto dei lavoratori anche alle imprese con meno di 15 dipendenti, per garantire una maggior tutela a chi lavora in queste condizioni'.. Quanto alla Papa Dp ha sempre sostenuto che la soluzione deve essere di tipo pubblico. 'E' chiero quindi - aggiunge il compagno - che una soluzione del tipo Miller, o di ricerca di altri padroni portata avanti da parte del Dispau viene subita, più che cercata, ma si deve tener conto del fatto che non si può far finta che non vi siano delle responsabilità dell'ente locale della regione e del governo.

Che incidenza può avere su questa risoluzione la campagna elettorale? 'L'ipotesi fatta da Bruno Giromin, segretario provinciale Cisl, di scheda bianca da parte dei lavoratori è a mio avviso inaccettabile, perchè non emergerebbero le precise responsabilità di chi ha creato e permesso tale situazione e si lascierebbe spazio a una proposta generica e vaga. Oggi la Dc tenta di fermare i licenziamenti per il periodo elettorale, o sviluppa clientelismi, per cui i soldi si trovano tramite l'intervento della regione. Il Pci attacca la Dc, dopo lunghissimi e penosi silenzi e disimpegni proprio sulla vertenza Papa. Come si fa a credere a una reale opposizione alla politica democristiana? Ritengo che al di là delle manovra dei partiti sia importante che non si conceda una tregua elettorale al governo e alla regione. La conflittualità deve continuare, e questo sarà il senso della nostra campagna elettorale. Continuando a lottare sia nel sociale che nel concreto della lotta operaia riteniamo di assolvere al nostro ruolo, che non può essere espresso da programmi astratti o da comizi fine a se stessi'.

Francesco Pellegrini

Mentre a Pescara sono 3.000 gli appartamenti sfitti

Un nucleo familiare abita in due furgoni

Pescara (e.v.) - A Pescara mentre sindaco e pretori si dichiarano a parole d'accordo con la requisizione delle case sfitte, la realtà denuncia la strumentalizzazione di queste affermazioni. È molto significativa la situazione di un nucleo famigliare che da diverso tempo .. vede costretta ad abitare in due furgoni, priva di quei servizi che servono per la semplice sopravvivenza, mentre è nota l'esistenza a Pescara di circa 3000 appartamenti sfitti ad uso abitazione.

La redazione di Radio Cicala, per denunciare questa situazione ha cercato più volte di incontrarsi con il sindaco, il quale puntualmente si rendeva irreperibile, garantendo così, con il suo atteggiamento, la possibilità di mantenere gli alloggi sfitti.

Oggi assemblea nazionale per il contratto elettrici

Milano - Alcuni delegati all'assemblea regionale lombarda degli elettrici denunciano in un comunicato, inviato alle segreterie nazionale, regionale e provinciale dei tre sindacati confederali di categoria (Fnle, Flaei, Uilps) quanto è avvenuto in quella sede. Delle tre mozioni presentate due hanno raggiunto i quorun; ma la seconda, con 17 voti non sarà rappresentata alla'assemblea nazionale con i tre delegati che le sarebbero toccati per un 'errore tecnico' della presidenza dell'Assemblea regionale.

'Visti gli episodi sempre più frequenti in cui la democrazia nel sindacato viene calpestata, siano costretti a pensare che non si tratti di un 'errore', ma che si sia giocato sulla buona fede dei presentatori della nazione 2 per evitare che una voce di dissenso, pur minoritatia (l'8%), fosse presentate all'assemblea nazionale'.

I delegati firmatari mettono in dubbio, sulla base di questo episodio, non certo isolato, la rappresentatività dell'assemblea nazionale 'alla quale cerchiamo comunque di essere presenti, per denunciare questa ennesima azione burocratica nella vita del sindacato'.

Grosseto. - Da oggi al 29 s svolge a Rimini l'assemblea dei delegati dei lavoratori elettrici per l'approvazione della piattaforma contrattuale. Anche per questa categoria la consultazione sulla bozza di piattaforma ha registrato il dissenso. Alla centrale ideoelettrica di Piombino il contrasto fra lavoratori e vertici sindacali si è registrato su orario, scatti di anzianità, riparametrazione, salario.

L'assemblea ha approvato a maggioranza alcuni emendamenti : trentamila lire uguali per tutti e riparametrazione in prospettiva con rapporto 100/150; riduzione dell'orario di lavoro

a 38 ore per i giornalieri e 36 per i turnisti, senza utilizzo delle ex festività che dovranno essere aggiunte alle ferie. effettuata con i giorni di riposo e con l'istituzione del settimo turno per i turnisti; assunzione dei lavori appalatati (mensa, pulizie, manutenzioni ecc.) da parte dell'Enel con rapporto di lavoro diretto per i lavoratori addetti: mantenimento degli attuali scatti di anzianità; monte ore retribuito per la partecipazione dei lavoratori ad assemblee su problemi di medicina del lavoro.

Ma c'è stato anche un processo popolare contro l'immobiliare Ice Snei

Processo ad Acerra contro 370 capofamiglia che occupano

Acerra - E' iniziato ieri mattina il processo ai 370 'capi-famiglia' (occupano dal primo luglio '78 assieme a 1500 persone, il complesso della immobiliare Ice-Snei) e ai 21 compagni imputati di aver sostenuto la lotta. Sabato ad Acerra c'è stato il contro-processo alle grandi immobiliari, all'equo canone, ai partiti di governo, tenuto dal 'Comitato di lotta degli occupanti'. Il pretore Ciro Demma ha respinto due istanze degli 'imputati' l'una è una denuncia di agiottaggio contro la Ice-Snei - La seconda è una pregiudiziale sull'abusivismo della immobiliare multinazionale.

Oltre 2000 persone partecipano a questo processo politico, che vede l'intervento intimidatorio di 150 agenti delle forze dell''ordine'. E' così assurda la montatura della giustizia, che ci sembra più giusto definire 'processo ' quello tenutosi sabato sera in un teatro di Acerra al termine di un corteo popolare, con la partecipazione di comitati di lotta per la casa di tutta la regione e del comitato anti-sfratti di Roma. Mentre il proletariato teneva il processo, il vescovo Don Riboldi si era riunito (da parroco in Sicilia scendeva in piazza coi senza casa terremotati) in una saletta del palazzo vescovile - per discutere sui problemi urbanistici di Acerra - con i partiti dell'arco costituzionale. In un diabolico manifesto, il Pci accusa di avventurismo e settarismo ben 1500 persone. Il Pci e gli altri partiti dell'arco (cosiddetto costituzionale avevano formulato a luglio la loro proposta 'non avventurista' cioè l'abbandono immediato delle case occupate.

R. Di Francesco

Oggi assemblea aperta davanti alle case occupate

A Padova sgomberate le case

Padova- Da 8 giorni 12 famiglie di nuclei operai hanno occupato uno stabile di proprietà dei fratelli Scatin. Questa occupazione ha avuto seguito dopo che in città l'Unione Inquilini aveva dato il via, assieme agli altri due sindacati, a trattative nel comune per la requisizione di palazzi tenuti chusi a Cenni.

Trattative che non hanno avuto un seguito positivo, avendo da pate del comune la garanzia della requisizione, atta però in una logica tutta caritativa e assistenziale, scegliendo ad una ad auna famiglie più 'bisognose e povere'.

Ieri è avvenuto lo sgombero di queste 12 faiglie da parte dei carabinieri coadiuvati dal 3 celere che si sono presentati allo stabile verso le 7. Pronta la reazione degl'occupanti che, si sono recati immediatamente in delegazione al comune chiedendo di parlare con il sindaco Morlin, Dc, e l'assessore Falestini Psi, resisi irreperibili. L'Unione Inquilini a emesso un comunicato in cui ribadisce la giustezza delle requisizioni, ed invita tutti gli organismi di base ed il sindacato all'assemblea aperta che si svolgerà oggi

Abbiamo parlato con i compagni del Coordinamento non docenti per l'opposizione di classe sulla lotta in corso alla Statale

«Per il rettore siamo persone di seconda categoria, dobbiamo accontentarci di servire la casta dei docenti»

Milano (D.V.) - Portoni chiusi e picchetti al mattino, per tutta la settimana scorsa alla Statale di Milano, secondo la decisione dell'assemblea del 19 marzo. Al pomeriggio membri del Consiglio dei delegati, sindalisti, settori di lavoratori si avvicendano nell'occupazione dei locali del rettorato. Mentre i lavoratori non docenti delle altre università tacciono, dopo l'accordo stipulato tra i vertici, sindacali e il governo, alla Statale c'è lotta. Ma quali sono le ragioni di questz mobilitazione? Si può rispondere in due modi a questa domanda. Si può informare sui fatti come se riguardassero semplicemente la Statale di Milano, e la particolare arroganza del suo rettore cattivo, la capacità di risposta dei lavoratori milanesi, oppure si vede l'episodio di questi giorni nel suo ovvio collegamento con la vertenza contrattuale di categoria, che è come dire con la strategia che i sindacati della categoria applicano da anni e oggi più scopertamente in obbedienza alla linea dell'Eur. La prima versione è quella dei vertici sindacali e di ciò che resta del Consiglio dei Delegati, organismo mai svuotato di rappresentatività. La seconda è quella del Coordinamento non docenti per l'opposizione di classe, che si è costituito durante la lotta al decreto Pedini. I fatti sono questi. Il rettore, il consiglio dei delegati e i rappresentanti sindacali si accordano per il pagamento del conguaglio delle ore straordinarie del '78 in due tempi: primo versamento all'amministrazione, esente da qualsiasi trattenuta, sulla seconda rata l'amministrazione opererà le trattenute. Unilateralmente il rettore disdice l'accordo e ordina che le trattenute vengano fatte subito, con l'estrema arroganza che già altre volte aveva manifestato.

D'altra parte il rettore riflette perfettamente in sè l'anima reazionaria dei baroni che lo hanno eletto col più o meno tacito consenso dei partiti della maggioranza. I non docenti sono per lui i 'servi' di una casta eccelsa, la casta degli scienziati, che non hanno tempo da perdere con questo 'braccio esecutore' dell'università. I vertici sindacali che hanno portato avanti una linea di cogestione, di fronte all'impennata di Schiavinato non possono fare altro che restarci male e passare dalla cogestione allo scontro.

Ma la conflittualità tra Schiavinato e i lavoratori è reale e l'ampiezza della mobilitazione lo dimostra, Contraddizioni fra cogestori, scontro di potere da una parte, dall'altra i lavoratori che si fanno carico dei loro interessi. Vi sono cento caratteri negativi in tutto ciò, come il carattere strumentale di certe iniziative, ma positiva è la volontà di contrattaccare lo strapotere del rettore che guida i lavoratori, ed all'interno di questa lotta i compagni del coordinamento si muovono con il progetto politico esplicito di una ricostruzione della capacità di difesa dei lavoratori.

Per quanto riguarda i soldi è il 27 ormai: dati i tempi necessari per i conteggi, passa la imposizione del rettore ma continua la conflittualità con l'amministrazione, la rivendicazione di tutti i crediti che i lavoratori hanno da anni e che l'amministrazione indisturbata, non ha pagato. E non basta: tenendo conto di come il sindacato ha gestito la vertenza per il contratto, il conto di tutto quello che i lavoratori hanno perso in soldi e possibilità di trasformazione delle condizioni di lavoro, il conto sarebbe di gran lunga più lungo di quello presentato a Schiavinato. E' su questa strada, contro la subalternità che l'opposizione vuole continuare.

Si elegge oggi il CNU: un altro passo verso la restaurazione nell'Università

Problemi diversi per precari e studenti

Le elezioni del Consiglio Universitario Nazionale (Cnu), in programma per oggi, non saranno altro che un ulteriore passo in avanti nel senso della restaurazione nell'università questo non solo per il meccanismo elettorale, che garantisce anche in questo organismo la maggioranza ai docenti di ruolo, relegando in posizioni di assoluta minoranza le componenti studentesche eprecarie, ma per la logica stessa che guida il meccanismo elettorale,

L'opposizione arriva a questa scadenza con posizioni non omogenee: alcuni compagni sono per l'astensione, la larga maggioranza delle strutture di lotta dei precari, pru su posizioni differenziate, hanno deciso di partecipare a queste elezioni puntando sui propri candidati. Il coordinamento nazionale dei precari ha proposto quattro nomi di propri candidati (Marletti, di Pisa, Grasso di Torino, Fumarola di Lecce, Schiavetto di Padova). Altre sedi hanno poi aggiunto altre proprie candidature (ad esempio Napoli propone Luigia Melillo, contrattista dell'Istituto Orientale). Il non essere arrivati a puntare in modo unitario su due candidati probabilmente indebolirà la possibilità di successo elettorale, anche perchè, sena vooi di lista, conteranno solo le preferenze (ognuno non potrà esprimere più di due).

Fra gli studenti i problemi sono diversi: essi, infatti, voteranno solo attraverso i 'rappresentanti' eletti nei Consigli di amministrazione di Ateneo. In questi consigli, come sappiamo, non esiste rappresentanza dell'opposizione se non in alcune città, per via della scelta astensionista fatta quasi ovunque dal movimento. Eppure, gli otto voti dei compagni eletti in liste di movimento, sono molto corteggiati dal Pci: il motivo è che essi sarebbero in dispensabili per garantire, fra gli studenti, la maggioranza alle sinistre. Per questo contatti 'informali' e richieste di appoggi si sono sprecati, magari senza che venisse spiegato a chiare lettere che chiedere quei voti significava addirittura chiedere a questi compagni di appoggiare le liste (e il programma!) del Pci. Su tutta la vicenda, un breve comunicato della Commissione Scuola di Dp dice che 'fatta salva l'esigenza di fare chiarezza politica sulla realtà di questi organismi è indispensabile da una parte sostenere la battaglia del coordinamento dall'altra ribadire, con l'astensione, la scelta precisa già fatta da tempo dal movimeto degli studenti.

Verso le elezioni politiche anticipate

Documento del direttivo nazionale di Dp sulle prossime scadenze elettorali

Lista d'opposizione Unità nella lotta

1. Negli ultimi tre anni grandi lotte di massa e democratiche hanno cominciato a porre in discussione il 'sistema dei partiti' con una forte carica antiistituzionale, con una forte esigenza di riproposizione delle decisioni e di partecipazione direttae, insieme, con un netto rifiuto del partito 'neo corporativo' tra Dc e Pci e delle sue conseguenze programmatiche (piano Pandolfi, predeterminazione dall'alto della dinamica salariale, subordianzione del sociale al politico, etc.). Dal risultato de dei referendum sulla legge Reale e il finanziamento pubblico dei partiti e delle elezioni nel Friuli e nel Trentino, alle lotte degli ospedalieri e dei precari, alle tensioni operaie che hanno condizionato la stesura della piattaforma delle categorie dell'industria è emerso non già il 'qualunquismo' delle masse, ma la loro volontà di lotta su obbiettivi materiali (riduzione dell'orario, maggiore salario, occupazione, case) e per tenere aperta la possibilità di forme di democrazia diretta, di controllo, del rifiuto della delega. Si è espresso, insomma, un protagonismo di massa, che ha portato all'organizzazione di migliaia di compagni in collettivi, in comitati di lotta, radio libere, centri sociali e culturali, etc.

Tutti questi organismi devono oggi divenire protagonisti della costruzione di una lista di opposizione. Un cartello elettorale potrebbe invece alla passivizzazione di questi settori: gli accordi di cartello, le mediazioni al vertice, le tattiche diplomatiche si rivelerebbero parte integrante di questo 'sistema dei partiti' e del modo borghese di far politica: la risposta di massa sarebbe l'estensionismo, unica via per esprimere il dissenso e l'opposizione a questo sistema politico. L'unica maniera di trasformare il protagonismo sociale in protagonismo politico ed elettorale è lasciar cadere i giuochi di vertice e il linguaggio della diplomazia. Qualunque proposta elettorale che non muova in maniera prioritaria dai bosogni e dalle attese del movimento do lotta, non si ponga al loro servizio e non sia un loro strumento non risponderebbe alla esigenza di far crescere l'opposizione sociale e politica. Sul paino elettorale, l'obbiettivo deve essere dunque quello di una proposta unitaria, capace di coinvogere tutti coloro che hanno lottato contro l'accordo tra Dc e Pci e si sono battuti e si battoono contro le sue conseguenze economiche) e, più in particolare, contro la politica di unità nazionale, riproposta tanto dal psi quanto dal Pci e volta solo a imporre alle masse sacrifici e austerità a senso unico.

2. Per queste ragioni Democrazia Proletaria si è pronunciata per una lista di opposizione e di movimento e non per una lista di partito. Si tratta di dare una rappresentanza politica ed elettorale all'opposizione sociale. Le discriminanti politiche della lista di opposizione e di movimento sono quelle poste dai movimenti di lotta anticapitalistici di questi anni che nella loro lotta contro la Dc e lo stato e contro il terrorismo, si sono espressi chiaramente anche contro la politica collaborazionista del Pci e delle direzioni sindacali. Anche per queste discriminati e per lo stesso rapporto che deve esserci tra movimenti e rappresentanze istituzionali va esclusa qualunque possibikità di riprendere l'esperienza fallimentare del 1976. Serva oggi in Italia un gruppo parlamentare che si batta contro la politica di unità nazionale, che si colleghi ai movimenti di lotta e porti anche belle istituzioni la voce dell'opposizione. zil gruppo parlamentare uscito dalle elezioni del '76 non ha funzionato in questo modo, perchè attraversato da attegiamenti spesso istituzionalistici e subalterni, senza rapporti di controllo e verifica da parte delle migliai di compagno che si erano battuti per portarlo al Parlamento, una diversa pratica ha caratterizzato nell'ultimo anno il gruppo di Democrazia proletaria, formando dai compagni Borla e Pinto: questa e la base positiva per verificare il funzionamento e la linea del futuro gruppo parkamentare dell'opposizione.

3. Rispetto alla proposta di una lista di opposizione e di movimento che abbia come protagonisti i soggetti sociali che sono stati alla testa delle lotte di questi ultimi anni si sono pronunciati negativamente tanto il Pdup quanto il Partito radicale, che hanno scelto la strada di proporre solo se stessi come punti di riferimento elettorale.

In particolare, il restringimento degli interlocutori proposto dal Pdup per la propria lista (apaerta solo al Mls, cattolici di Febbraio '74 e Cedens) e la proposta di un accordo elettorale tra Pdup e Mls presuppongono una logica verticistica di intese diplomatiche.

L'ibrido accordo tra Pdup e Mls avrebbero inoltre sulla base di una linea politica pesantemente subalterna al Pci e volta a impedire la costruzione di una opposizione di classe. Appare dunque scontata la presentazione di tre liste a sinistra del Pci. Il problema è non subirla passivmente, sia sforzandosi di riproporre una lista unitaria di opposizione e di movimento, sia lavorando per giungere ad un accordi tecnici intesi a impedire forme sterili di contrapposizione e, soprattutto al Senato, una possibile dispersione di voti. Da questo punto di vista va presa in considerazione la proposta avanzata da Pannella a nome del Partito radicale, anche se ovvimente qualunque decisone definitiva in merito dovrà essere presa non dalla sola Democrazia proletaaria, ma dall'insieme delle forze sociali e politiche che daranno vita alla lista di opposizione e di movimento che noi vogliamo contribuire a costruire.

4. Nelle lotte di opposizione di questi ultimi tre anni un contributo notevole è stato dato dai compagni dell'area di Lotta Continua. Il loro posto è dunque all'interno di una lista di opposizione e di movimento, che cunque dovrebbe evere dimensioni e respiro assai più vasto di quelli derivanti della somma dell'area di Dp e di Lc. Se i caratteri proletari dell'esperienza di Lc andassero del tutto smarriti e assai dovessero essere inglobati all'interno del partito Radicale (èquesta in sostanza la proposta di Pannella nel suo articolo apparso su 'Lotta continua' il 24 marzo) questo fatto sarebbe indubbiamente negativo per tutto lo schieramento.

5. Alcuni compagni dell'opposizione sindacale hanno avanzato in questi giorni proposte unitarie alle quali Democrazia proletaria ha guardato con interesse e attenzione. Queste proposte sono però verificate dalle decisioni prese dal Pdup e dal Partito radicale. Esse inoltre non erano del tutto esenti da rischi di riproposizione di cartelli elettorali e sembravano suggerire una rappresentanza elettorale di 'garanti' politici su cui nón possiamo non registrare un momento di disaccordo. Siccome nella nostra concezione protagonisti devono essere direttamente i movimenti e gli organismo di questi espressi, solo questi stessi possono e devono essere i 'garanti' di un comune compagno elettorale: si tratta, cioè, di dar vita ad assemblee provincisli e di corcostruire e a comitati di gestione della campagna elettorale di

Senso di sfiducia, voglia di incidere e di cambiare: alcuni dei desideri degli studenti per le elezioni

Quale significato per gli universitari?

Milano (d.v.) - Il dibattito sulle elezioni e soprattutto sulle modalità della formazione di liste alla sinistra del Pci è naturalmente al centro dell'attenzione: sui giornali si pubblicano tavole rotonde, nelle radio - democratiche e non; si intensificano gli interventi. Ma quelli che saranno poi, con le loro brave schede, i protagonisti, cosa pensano, al di là delle immancabili e impersonali inchieste doxa, di questa grande giostra che da un pò di anni si ripete puntualmente verso l'estate? Abbiamo cominciato col chiederlo a quelli che diventano in questa occasioni le stars delle inchieste, gli studenti, cominciando, tanto per essere un pò originali, , dagli universitari. L'impressione generale è quella di una notevole estraneità non tanto dal dibattito elettorale, quanto dalla finalità di queste elezioni. «Capisci -dice Roberto, studente di lettere- quelli da tempo avevano deciso le lezioni anticipate, da Natale perlomeno, e continuavano a fare le loro riunioni, a vedersi per salvare la situazione, ed erano tutte finte perchè avevano già deciso, fingevano tanto per dimostrare che il loro stipendio se lo guadagnano come può poi una persona normale crede di incidere, contare qualcosa? Dopo le elezioni sarà tutto come prima, con la Dc un pò più forte e arrogante, e tutto continuerà così. Io brontolo e poi voto lo stesso ma sarebbe bello se la maggior parte non votasse, un paese intero che boccia una classe politica che si crede eterna». È la sensazione che domina, di soffocare in un paese dove nulla può cambiare, con un quadro politico che, salvo poche differeze, si ripropone sempre uguale, quasi fosse immutabile. «Il paese reale è diverso, non c'entra col Parlamento,» -dice Marina, di lettere- «è falso credere che il massimo di democrazia sia esprimere il tuo parere col voto, tanto loro hanno i mezzi di comunicazione con cui influenzano la gente, e poi le clientele, spazi per spiegarsi non ce ne sono molti per chi dissente, la storiella del paese democratico e una buffonata» Daniela, di Fisica, rincara la dose «Cosa posso fare io col mio misero voto, quando questi hanno enormi strumenti per mantenere il potere?
Non sono mai stata un'estremista ma non ne posso più, guarda la storia di Piazza Fontana, anni di lotte e di denuncie per vedere fuggire i colpevoli, non basta che io voti il partito meno squallido, è troppo poco». Il senso di malessere, di impotenza coinvolge profondamente anche studenti al di fuori dell'area di movimento, molti hanno votato Pci e ora si trovano completamente spersi, come Marco di Filosofia 'Io credo nel Parlamento, nella democrazia rappresentativa, ma è difficile fare una scelta di voto perchè è vero che è tutto scontato, avanza la Dc, il Pci calerà e andrà all'opposizione ma a fare cosa, dopo tutte le cose dette? E io cosa faccio, voto Pci sperando che altri facciano così per arginare il deflusso o voto più a sinistra sperando che il calo serva di lezione? 'Alla sfiducia, al disinteresse per i risultati si accompagna invece interesse per lo svolgimento della campagna elettorale, visto come un momento positivo di chiarificazione di posizioni politiche spesso oscure'. È importante fare chiarezza, a volte uno si sente scemo, non ci capisce nulla, cosa significa europa, cosa fa la scala mobile, la legge 285, insomma la politica tende ad assumere la P maiuscola, sono in troppi quelli che hanno le idee confuse, che non capiscono le differenze, le proposte'.

Il dibattito si fa più vivace e meno pessimista passando al problema della formazione di liste alla sinistra del Pci: sono molti quelli che desiderano discuterne anche se poi non voteranno nessuna di queste liste. «Sarebbe assurdo che non si presentassero liste come dicevano alcuni su Lotta Continua, c'è un'area sociale molto grande a sinistra che deve essere riconosciuta». Su come andare a formare le liste le idee sembrano terribilmente chiare. «Bisogna fare una campagna elettorale su contenuti precisi, senza confusioni di campagne diverse a seconda del gruppo, insomma non vedo come uno possa passare un anno a corteggiare il Pci e poi arrivare bello bello a proporre di fare liste unitarie». «Dobbiamo dire quale è il modello sociale che vorremmo, che anche noi siamo stufi e non promettiamo riforme fasulle ma lotta per qualcosa di diverso, non patteggiamento o compromessi, e unire tutti quelli che la pensano in questo modo ma che lo hanno dimostrato in concreto, non come i radicali che avevo votato e mi hanno deluso». «A Milano le poche volte che abbiamo fatto qualcosa in università abbiamo posto discriminanti precise ed era giusto perchè non convinci più nessuno con la vaghezza. Credo si debba fare così anche per la lista, non fare più il cartello che si rompe in Parlamento; sarà più difficile ma più qualificante».

Verso le elezioni politiche anticipate

controllo sugli eletti, che abbiamo come protagonisti i soggetti sociali che costituiscono l'opposizione, realizzando nel contempo meccanismi di rotazione e di revocabilità degli eletti e rendono impossibile e impraticabile ogni contesa elettoralistica e livello di prefernze. Solo il rapporto stretto e il confronto diretto con tali soggetti può essere garanzia che la campagna elettorale non sia si svolga sulle loro teste, con una ottica tutta politicista.

La realtà attuale, insomma, è chiara e i compagni dell'opposizione sindacale non possono ignorarla: da un alto ci sono partitini che ripropongono solo se stessi, dall'altro una lista di opposizione e di movimento che configura uno schieramento di opposizione vasto e complesso, con il quale e nel quale essi hanno ampia possibilità di confrontarsi, di dibattere e di decidere.

6. Nell'assemblea di Bellaria dei delegati di Democrazia proletaria si è posto anche il problema di quale simbolo possa esprimere nel modo migliore lo sforzo unitario di presentazione di una lista di opposizione e di movimento. In questo senso è apparso evidente che non avrebbe significato politico la proposizione secca di un simbolo espressione solo di una parte dei settori di opposizione o di una organizzazione nazionale.

Riteniamo però ancje che l'esperienza nel paese di migliaia di compagni di Democrazia proletaria rappresenti un riferimento politico di massa importante, una esperienza significativa di lavoro collettovo e che ciò non possa essere sottovalutato, nè debba essere disperso attraverso la scompars nel simbolo del riferimento a quasta esperienza politica, soprattutto in una fase elettorale. Diciamo questo senza infingimenti, senza tratticismi, perchè ciò è emerso in modo assai omogeneo dall'assemblea dei delegati ed è dunque una espressione politica scaturita da settori consistenti di compagni impiegati nei mevimenti di opposizione. La proponiamo dunque al dibattito die comapgni, alle atrutture di movimento, a tutti quei settori con cui voglismo costruire la lista di opposizione.

7. Protagonisti della campagna elettorale devono diventare tutti i soggetti sociali, organizzati e non, che hanno costruito le lotte di questi ultimi anni e hanno condotto grandi battaglie democratiche, come quella dei referendum sulla legge Reale e sul finanziamento pubblico dei partiti: l'opposizione operaia, i movimenti delle donne, dei giovani, dei disoccuoati, degli studenti, il movimento degli ospedalieri e dei precari, l'opposizione sindacale, il movimento di lotta antinucleare, i movimenti di cristiani schierati su posizioni di classe, i movimenti per la pace, i movimenti democratici della polizia e dell'esercito, settori notevoli di Magistratura democratica. Medicina democratica, Psichiatria democratica, Urbanistica democratica, l'Unione inquilini, i vari comitati di lotta, centinaia di collettivi di base, di paese e di quartiere, le radio democratiche, i centri socialie culturali.

DIBATTITO

Prima le discriminanti, le formule o i contenuti?

di **Mario Mineo**
(Della redazione di *Praxis*)

Niente pateracchi, e comunque cartelli di gruppi e partitini, dice la risoluzione approvata dall'assemblea di Rimini di Dp, ricordando tra l'altro l'esperienza negativa del '76. Siamo d'accordo nella sostanza: la situazione è notevolmente cambiata rispetto al '76. Allora noi di Praxis, *ci battemmo con tutte le nostre forze per la lista unitaria, e non è certo colpa nostra [e nemmeno dei compagni di* Lotta Continua*] se i risultati furono in tutti i sensi molto deludenti - e qui penso che una certa autocritica la risoluzione di Rimini avrebbe dovuto almeno accennarla -.*

In ogni modo la posizone assunta dal Pdup e dal Mls nei confronti delle organizzazioni della sinistra storica esclude qualsiasi lista unitaria. La proposta di lista di opposizione e di movimento, oltre a non costituire una novità, non è poi entusiasmante, se teniamo realisticamente conto del fatto che le realtà di movimento e di opposizione cui ci si intende rivolgere sono ancora, purtroppo in massima parte espresse dai compagni appartenenti ai gruppi e ai partitini, o a frammenti di gruppi ormai 'esplosi'. Ci sembra di capire che qui abbia giocato la preoccupazione di non lasciare al Pdup per un verso, e ai radicali per l'altro, la possibilità di sfruttare le istanze dei vari 'movimenti' in una competizione che si presenta abbastanza difficile per occupare elettoralmente l'area 'a sinistra' del Pci. Si può dire ad ogni modo che quel che conta sono, più che le formule i contenuti, l'indicazione dunque dei 'nodi discriminanti'. Francamente, devo dire però che da questo punto di vista il documento di Rimini mi sembra abbastanza debole: discriminanti tanto generiche non possono caratterizzare la proposta di Dp rispetto a quella dei radicali o del Pdup! Che cosa è in gioco in realtà in queste elezioni? A nostro avviso, in queste elezioni, e nei mesi che seguiranno il Pci si gioca quel che resta della sua credibilità di fronte alla classe operaia e alle grandi masse popolari. Tornare all'opposizione 'costituzionale' e 'costruttiva' dopo la dimostrazione dell'impossibilità di giungere, nel breve e medio periodo, al compromesso storico con la Dc, e dopo la più che probabile ricostituzione di una maggioranza e di un governo di centro-sinistra, non risolve il problema, in una situazione di crisi economica, sociale e politica che non sarà certo risolta da queste elezioni e dalla maggioranza di governo che ne uscirà. Per mantenere la propria credibilità e la propria compattezza interna, intanto seriamente minacciata, il Pci dovrebbe inventare una nuova tattica, cercare nuove alleanze, in modo da riproporre seriamente la propria candidatura al governo. Una siffatta invenzione non è però facile, nè oggettivamente nè soggettivamente sicchè è abbastanza probabile un acutizzarsi dei contrasti interni a una sostanziale paralisi dell'iniziativa politica del partito, dopo le elezioni e la formazione del nuoo centro-sinistra [o di qualcosa di equivalente].

Se tutto questo è vero, la ragione politica *che giustifica ed anzi imporrebbe la presenza di una lista di estrema sinistra a queste elezioni, è quella di cercare di incidere quanto profondamente possibile sulla crisi del Pci e più in generale su tutta l'area riformista, e non già cercare di tenere in piedi e di unificare un'area tutto sommato abbastanza eterogenea sul piano sociale e su quello ideologico. Di movimento e di 'opposizione' - un'area che poi, tutto considerato non desidera affatto una reale unificazione, come mi sembra abbiano ben compreso i compagni di* Lotta Continua. *Ma per incidere sull'area riformista, che comprende ancora oggi tra l'altro, nonostante la delusione, l'irritazione e il mugugno, la gran maggioranza della classe operaia occupata, le discriminanti politiche caratterizzanti sono quelle che essenzialmente riguardano la politica economica: l'assenza cioè di un progetto coerente e credibile della sinistra storica per l'uscita dalla crisi, in condizioni che non comportino un sostanziale arretramento della classe operaia. Gli obiettivi e i metodi di una programmazione, democratica quanto si voglia, e le condizioni politiche per realizzarla - che vanno dalla riforma dello Stato alla necessità delle nazionalizzazioni, dalla riconquista di una sostanziale autonomia dai centri di potere economico del capitalismo internazionale e dall'imperialismo, ai problemi del controllo operaio sulla programmazione economica dello Stato, sono questi, ci pare, i temi centrali su cui bisogna imporre il dibattito. Su questi temi l'elaborazione della sinistra storica è straordinariamente incoerente e confusa, e non solo per motivi di basso opportunismo elettoralistico, ma soprattutto perchè, nel sindacato come nei partiti, il contrasto, ancora in gran parte implicito e confuso, è addirittura di natura sociale più che ideologico. Ritengo che nei prossimi mesi la natura e la portata di questo contrasto inevitabilmente sia destinata ad emergere. Una sinistra rivoluzionaria, anche se politicamente e organizzativamente debole, dovrebbe proporsi di ampliare ed accelerare questo processo di chiarificazione.*

In questo senso [che è poi lo stesso senso che pervade la nostra proposta circa la costruzione dell'opposizione operaia organizzata], la partecipazione alla campagna elettorale politica e a quella per il Parlamento europeo, e l'eventuale, auspicabile presenza della sinistra rivoluzionaria nelle sedi istituzionali, ha un reale valore politico. Diversamente, rischia di non averne alcuno, e di risolversi in un nuovo fallimento, ancora più pesante di quello del 20 giugno. Ci auguriamo in conclusione che la risoluzione di Rimini non intenda segnare la posizione definitiva di Dp, ma lasci ampio spazio ad un confronto politico reale.

Lotta Continua: «Non possiamo schierarci».

Tre liste, e al Senato?

Si sviluppa con nuove àrese di posizioni il dibattito tra le forze 'a sinistra del Pci' sulle prossime elezioni. Il Direttivo di Dp ha articolato li orientamenti che erano stati assunti all'assemblea dei delegati di Bellaria e in questa pagina ne riportiamo il comunicato Lotta Continua scrive nell'editoriale di domenica: 'La lista unica dell'opposizione anti-sitema probabilmente non ci sarà. Ha detto dimno il partito Radicale.. Per la legittima paura di non ripetere un pateracchio elettoralistico, i gruppi dirigenti della nuova sinistra (ma proprio soltanto loro?) evitano di aprirsi ad una operazione che ...li trasformerebbe radicalmente fino alla possibile distruzione'.

Dopo un giudizio sull'esperienza di Nuova Sinistra in Trantino sudtirolo e quella della settimana scorsa a Berlino, (simbolo un riccio; contenuti: difesa dell'ambiente, voti 50.000) Lotta Continua così giudica il Partito Raciclae: 'accetta 'di essere il partito del dissenso solo fintantochè il dissenso resta dentro il partito...' Auspicando, poi se non una lista unitaria ' quanto meno due liste non fatte ad immagine e somiglianza dei gruppi dirigenti che le hanno esprese in passato' la redazione precisa: 'non possiamo schierarci per gli uni o per gli altri' e aggiunge: 'Anche perchè altri processi, verso l'astensionismo o il riflusso sui pariti tradizionali chiedono di essere analizzati. vinerà il buon senso almeno per la formazione di una pattuglia parlamentare il più possibile funzionale all'opposizione, saranno vasti processi sociali e non solo qualcuno di qualche area a guadagnarci'.

Da parte loro i 300, delegati del Pdup, riuniti a Roma 'in una sala 'un pò tetra' come la definisce *'Il Manifesto'* hanno discusso la linea elettorale. L. Magri, ha definito 'insufficiente' l'indicazione di voto rosso e contratti' e pur non essendo 'per principio contro i cartelli' ha chiarito che 'non esiste una base politica di una scelta simile' essendo nella nuova sinistra troppe 'le differenze di cultura e di pratica politica'. La proposta dei sindacalisti, il referimento è alla lettera di Lettieri e Serafino, viene inoltre giudicata 'interessante' ma difficilemtne praticabile.

Porte aperte invece all'Mls, per rivolge ad un'area rappresentata dal,Pdup stesso, dall'Mls, i cattolici di febbraio 74 e il Cendes. Ovviamente Magri non ha ricordato che, con il Cendes le divergenze riguardqno la stessa tattica nel sindacato che e il pdup votò all'Eur, con Lama e contro le forze che si collocarono all'opposizione.

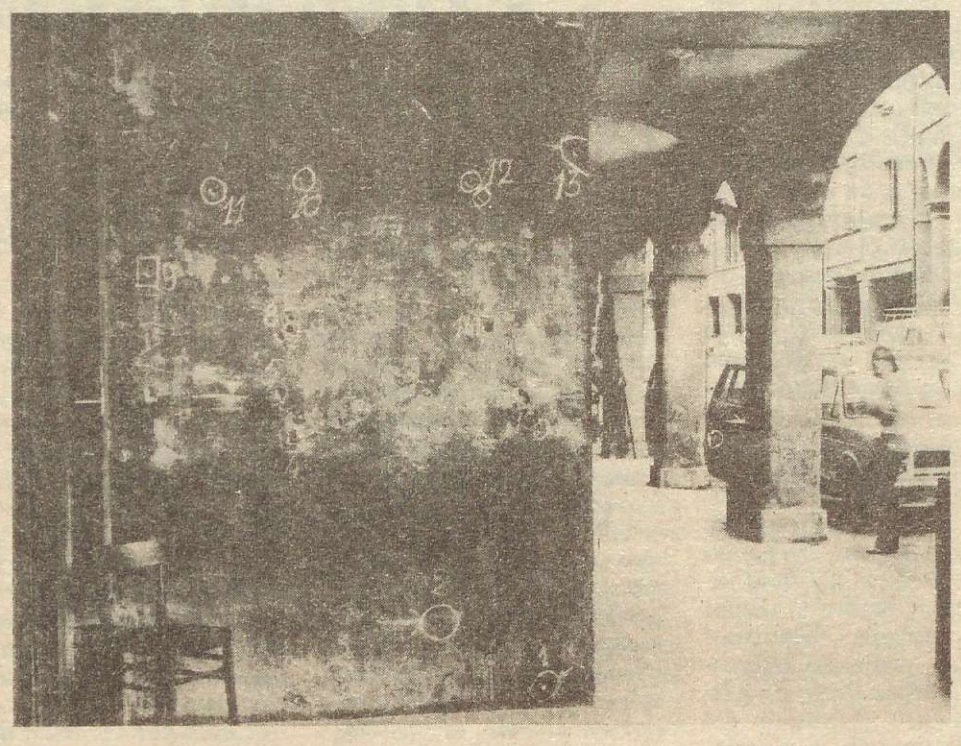
Alla proposta di Pannella (accordo tecnico per il quorum alla Camera) lo Pdup ha risposto di essere pronto a discutere, mentre per il senato sembra deciso a respingerla. Da parte sua l'Mla ha preso posizioni in una intervista che 'La Sinistra' è riuscita a ottenere da Luca Cafiero: 'La proposta di Pannella ha un primo aspetto che è paradossale' perchè è 'un escogitazione furbesca' che potrebbe avere esito contrario alle 'intenzioni del proponente'. Nonostante questo avvio, abbia mo fatto, per dovere di informazione verso i nostri lettori, il sacrificio di proseguire la lettura dell'intervista, continuamente distratti da un linguaggio che fa mensare 'mammà mia' e abbiamo scoperto che l'Mls è interessato a sviluppare (anche lui, ndr) i più ampi momenti di unità nella chiarezza dell'incarico politico e programmatico' e perciò se non c'è, il suo simbolo, con il Pdup, non ci sta.

F.c.

Domani pubblicheremo altri interventi sulle elezioni

Quotidiano dei lavoratori

Come collocarsi in modo autonomo dalla parte del Movimento, considerato come sintomo dell'esclusione



A partire da quei buchi di pallottola

'Il Cerchio di Gesso' è nato nell'aprile 1977. Fino ad oggi sono usciti cinque numeri della rivista ed un supplemento (agenda del N. 1) durante il convegno del 'Settembre'. Ha una tiratura di circa 7.500 copie, metà circa delle quali è distribuita a Bologna, le rimanenti su tutto il territorio nazionale. La redazione (formata da: Pietro Bellasi, Vittorio Boarini, Pietro Bonfiglioli, Bernardino Farolfi, Giulio Forconi, Giorgio Gattei, Maurizio Maldini, Paolo Pullega, Roberto Roversi, Federico Stame) cura per intero anche l'edizione di ogni numero. La sede redazionale è c/o Maldini Maurizio in via Augusto Romagnoli n. 39 40137 Bologna.

Per *Il cerchio di gesso* abbiamo rivolto alcune domande a Pietro Bonfiglioli, che fa parte della redazione.

Da tempo qualcuno di noi, voglio dire i più vecchi e i meno giovani, aveva rivolto l'attenzione critica alla forma *socializzata* del capitalismo maturo, che coinvolgeva anche il nostro paese assumendo le figure teorico-pratiche del compromesso storico, dell'autonomia del politico, dell'unanimismo partecipativo; insomma, della *società totale*. Ci sembrava che in questa forma 'democratica' e pienamente socializzata del potere si compisse da una parte la dissoluzione del politico nel sociale (ci soccorrevano nell'analisi gli strumenti della microfisica foucaultiana), dall'altra la riduzione del sociale al politico, vale a dire la ritualizzazione e istituzionalizzazione del sociale come organizzazione politica del consenso (un fenomeno descrivibile almeno in parte, attraverso il discorso 'francofortese' sulla *ratio* trasformatrice della lotta di classe in una controllata conflittualità corporativa, e sul *dominio* in quanto potere consensuale specifico della società di massa), Così descritta, la *società totale* poteva ancora armonizzare ordine e anarchia, repressione e libertà, presentandosi come incontraddittoria. In questa nebulosa ci sembrava difficile individuare la figura generale e ultima della contraddizione. Respingevamo il riduzionismo operaistico e l'intera tradizione del marxismo, a cui si collegavano l'automatismo dialettico del rapporto struttura-sovrastruttura, la funzione demiurgica dell'avanguardia politica organizzata, del partito come 'nuovo principe' le aberrazioni totalizzanti e giacobine dello 'Stato proletario'. Non avevamo atteso i 'nuovi filosofi' per questo. Ma, a differenza dei 'nuovi filosofi' non intendevamo rinunciare alla 'critica dell'economia politica'. Qualche idea, utile a definire la linea della contraddizione, ci veniva dalle analisi teoriche dello ' Stato capitalistico' (Offe, O'Connor) che nello Stato moderno vedono il regolatore generale del ciclo produttivo attraverso i meccanismi istituzionalizzati della selezione e dell'emarginazione.

Ma solo nel 'movimento del '77' dovevamo riconoscere l'evento sintomatico che ci trascinava con violenza al centro della contraddizione. Al centro del cerchio. Se la condizione costitutiva della *società totale* era l'esclusione della critica, se l'equivalenza del sociale e del politico si produceva come organizzazione del consenso, suscitando per di più, in uno specchio rovesciato di se stessa, la reazione del 'partito armato', l'attentato terroristico al sociale, allora la contraddizione poteva manifestarsi solo fuori del sociale, nell'esistenza non socializzabile degli esclusi. *Fuori* non *altrove*. Viene dal movimento femminista la felice intuizione teorica dell''emarginazione al centro'. Altri, senza trarne le debite conseguenze, ha parlato di 'seconda società'. Il fuori è il luogo *irreale* dell'esclusione, il prodotto di una società che si fa totale escludendo da sè, dalla propria realtà socializzata e assoluta, ciò che non rientra nei criteri funzionali della socializzazione. Di questo antagonismo il movimento giovanile è stato il sintomo emergente. Come sintomo, non era traducibile nei segni di un discorso d'ordine; al contrario, esso velava nella materialità sociale dell'esclusione un male così vasto e profondo che restituiva pienezza di verità al nostro discorso sull'esclusione della critica.

Ecco come nasce *Il cerchio di gesso*. Non una rivista fiancheggiatrice, ripeto, anche se non potrà mai, senza mancare a se stessa, rinunciare all'apporto dei giovani, impegnati nel movimento, che infatti partecipano largamente anche al lavoro redazionale e in piena autonomia. La crisi del Movimento, o meglio il regime carsico dei suoi percorsi sotterranei e delle sue latenze, ha scarsa influenza sulla continuità della rivista, della quale non si potrà dire che sopravvive a se stessa (come è accaduto ad alcune riviste del '68 irrigiditesi in una sorta di istituzionalizzazione postuma), almeno fino a quando la contraddizione emergente non avrà superato le forme dell'esclusione. Per il *Cerchio* anche se non tutti i redattori e i collaboratori potranno consentire senza riserve, penso giusta la definizione di rivista del *dissenso*; diversa in questo da tutte le riviste sorte attorno al '68, come organismi di lotta ideologica, cioè politica e dottrinaria. Qualcuno, che poi ci ha lasciati, ci accusa di non aver saputo spezzare il cerchio, di aver ridotto la violenza dell'antagonismo originario a una pratica difensiva e perfino legalitaria del dissenso. E sia, la rivista respinge da sè le tensioni ideologiche, il settarismo mistico-giacobino che inventa il nemico come demone della corruzione, le nostalgie inconfessate del pensiero totalitario, il moralismo politico che finisce in gulag. Nel porsi al centro del dissenso riconosce i suoi limiti, ma anche la sua necessità.

Il dissenso è *critica senza sicurezza*, pensiero del di fuori, che si radica nell'esclusione. La sua fenomenologia è varia; perciò la rivista non ha una ideologia, essendo piuttosto critica dell'ideologia; non ha una linea politica, essendo piuttosto critica della politica; non ha un piano o un futuro di salvezza, essendo piuttosto critica di ogni futurologia rivoluzionaria o soteriologica. In breve, rompe con i miti del '68, che sono poi quelli realizzati dalla *società totale* e dallo *Stato dei valori*

Eclettismo si è detto. E' vero, il *Cerchio* è uno spazio teorico offerto a tutte le pratiche del dissenso. Ma non un semplice contenitore. E' lo spazio della critica la cui costitutiva assenza di sicurezza dice l'estraneità a qualsiasi garanzia istituzionale; e significa il riconoscimento unificante di uno stato di emergenza che, nel tempo della sua durata , ci spiazza tutti, in quanto portatori della critica, nell'*irrealtà* dell'esclusione. Dunque, al centro del cerchio, Paradossalmente, nel luogo politico della contraddizione e nella sua forza.

Le donne devono tro
di partecipare alla gest

Il rischio della "c
è quello dell'autog

Bari - Si è tenuto presso la libreria cooperativa un dibattito sul tema 'Donne e cultura'. Hanno partecipato oltre a moltissime donne,una scrittrice,una giornalista, un'esperta di letteratura. L'interrogativo che è emerso è qual'è il rapporto tra il movimento delle donne e la cultura?' al riflusso della lotta che, nonostante le manifestazioni dell'8 marzo ci troviamo a vivere, si accompagna il boom delle pubblicazioni sulla questione femminile e una innegabile aggregazione delle donne in gruppi teatrali, nella formazione di cineclubs e librerie. Qual'è il significato di questo fenomeno? È importantissimo trovare la capacità di partecipare alla gestione della cultura, diventare, come diceva la Woolf, da 'oggetto', 'soggetto' di cultura e può essere questo un modo valido per continuare la lotta, ma è importante intendersi sui 'modi' di questa partecipazione, che è bisogna ricordarlo, in ogni caso tutt'altro che realizzata (valga per esempio il dato relativo al numero delle donne attive nelle redazioni dei giornali, 342, in tutt'Italia, contro i 4321 uomini). Un'esigenza molto sentita è la necessità di contrapporre ai valori maschili dominanti i controvalori femminili che le donne hanno elaborato in secoli di separazione e di soppressione; si rimprovera alla 'career women' di aver introiettato i miti maschili dell'arrivismo e dell'aggressività, di adeguarsi al linguaggio maschile; d'altra parte il rischio del tentativo di fare controcultura è quello dell'autoghetizzazione, di rimanere ancora una volta noi che siamo state tanto abilmente 'ruolizzate', escluse dalla gestione del potere, e vediamo quali so-

unità proletaria 1 / 1979

Dal sottosuolo d'Europa p. 3
Pino Ferraris

Il congresso del Pci p. 10
Francesco Bottaccioli

Dibattito sulla costruzione del progetto di Democrazia Proletaria p. 18
Tavola rotonda con F. Bottaccioli, T. Califano, M. Pezzi, E. Rocchi e G. Russo

Il Papa polacco p. 28
Domenico Jervolino

Contro l'Europa del capitale

All'ombra della Germania in fiore p. 24
Ferdinando Vianello

Ristrutturazione capitalistica e nuova divisione internazionale del lavoro p. 36
Riccardo Albione

La questione nucleare p. 44
Gianni Mattioli e Massimo Scalia

Sicurezza contro libertà p. 44
Luigi Ferrajoli

Minoranze, nazionalità, lotta di classe in Europa oggi p. 52
Giorgio Cavallo

Realtà post-rivoluzionarie

Le guerre di frontiera tra paesi comunisti p. 58
intervista a Pino Tagliazucchi

Servizio sanitario nazionale. Tra controllo sociale e lotta per la salute p. 65
Giuseppe Corlito

Interviste sulle psicanalisi

6 domande agli psicoanalisti p. 70

risponderono Ignazio Majore e Claudio Neri

Teoria del valore

General intellect contro riproduzione sociale p. 74
Adelino Zanini

Esiste la democrazia rappresentativa?

Stato e democrazia nella transizione p. 78
Alberto Gianquinto

Dibattito teorico

Lelio Basso p. 82
Angiolina Arru

Marxismo rivoluzionario e resa dei conti con l'ideologia terzinternazionalista p. 85
Attilio Mangano

È uscito il n° 1, 1979, di Unità Proletaria. P
riggio nella sede nazionale di Dp (06 - 4755
La rivista si vende nelle sedi di Dp e in librer

vare la capacità
ione della cultura

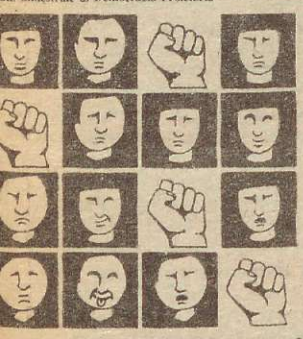
ontrocultura"
ghettizzazione?

no gli spazi culturali offerti alle donne: tradizionalmente l'insegnamento, inteso come un prolungamento del ruolo materno, del campo artistico, a patto che si rimanga prigioniere del gusto del bello e del futile ma non nel caso della tutela dei beni culturali, quando si pretende, magari, di intralciare manovre speculative. È importante, quindi, dare una formazione scientifica alla riflessione sulla condizione femminile, è importante che questo sia fatto dalle donne, ma anche e soprattutto che questi prodotti culturali femminili circolino il più possibile, che raggiungano tutte le donne e in particolare gli uomini. Il boom di cui abbiamo parlato all'inizio è un fenomeno positivo a patto che non diventi un'ennesimo spazio ludico in cui siamo costrette e imprigionate. È positivo fino a quando garantisce formazioni di un pubblico vasto e aiuta a rendere attuale una prospettiva di liberazione, ma non dobbiamo permettere che diventi solo un'abile operazione di mercato dell'industria culturale. Oltre tutto il coincidere di questo 'successo' culturale delle questioni femminili, con il riflusso del movimento di lotta, deve essere considerato un fenomeno allarmante. La liberazione della donna ha senz'altro bisogno di sfruttare i canali della comunicazione di massa, dal romanzo al teatro, alla televisione, ma non si realizza certo unicamente attraverso 'la scrittura'. Soprattutto se l'impegnarsi in questa attività, significa, per il movimento la rinuncia alla lotta sul terreno dei diritti concreti, delle possibilità reali di vivere da uguali in questa società.

Idangela Cecere

nità proletaria 1 / 1979 / Lire 1.500

sta bimestrale di Democrazia Proletaria



ddio, vecchia Europa!

novazione capitalistica e ressione sociale, nuovo lo di lotte, e crisi dicale, egemonismo esco, nuove subalternità resceni ineguaglianze.

rli, Vianello, Albione, ajoli, Cavallo, Mattioli e Scalia

battito l progetto Democrazia oletaria

Le guerre di frontiera tra Paesi «comunisti»
intervista a Pino Tagliazucchi

Marxismo rivoluzionario e resa dei conti con il terzinternazionalismo
Attilio Maugeso

Questo numero di *«Unità proletaria»* rompe finalmente un limite che sentivamo ormai come intollerabile strozzatura e mortificazione della nostra ricerca e del nostro lavoro: l'italianismo. Il «caso italiano», fonte di specifiche e inquiete attenzioni da parte delle forze della normalizzazione internazionale e punto di riferimento delle forze dell'opposizione di sinistra europea, quale laboratorio di esperienze e di idee radicali e d'avanguardia e come «anello debole» dell'equilibrio europeo, ha finito con il coltivatore antichi vizi di una cultura della sinistra italiana oscillante tra lo «strapaese» e il «cosmopolitismo». Non avevamo difficoltà ad affacciarci a guardare «fuori», difficile invece ci riusciva e ci riesce partire dall'interno del sistema delle interazioni e delle interdipendenze complessive percorse dallo sviluppo contraddittorio e lacerante del capitalismo mondiale per poi guardare «fuori», cioè la dimensione «regionale» in cui si gioca la partita della nostra militanza, del nostro concreto agire o subire. L'occasione Europa e la provocazione Sud est atlantico ci hanno imposto di uscire allo scoperto. Non vogliamo varcare la frontiera, ma ci chiediamo se riusciremo a romperla, proprio in questo momento in cui i confini orizzontali della geografia sembrano prevalere sulle discriminanti verticali della lotta di classe.

r le ordinazioni telefonare il pome-
37/4755898) chiedendo di Giunta.
a.

Psicanalisi

Fotomontaggio di Mieczyslaw Berman.

La fabbrica di salvagenti

Intervento di uno psichiatra che nuota fra pesci che non sanno nuotare

Il dibattito aperto dal Quotidiano mi sembra importante. È' una occasione di incontro. Uno spazio per fare domande, cercare insieme possibili risposte. Fare il punto sulla paura che ci sentiamo dentro, le istanze reazionarie, la crisi della militanza, il privato.

Cos'è la psicanalisi? Salvezza o perdizione? Rivoluzione o reazione? Ci può aiutare senza dannarci?

Mi sembra giusto chiedercelo tra operatori e no, d'accordo, ma tra compagni, però, facendo nette distinzioni rispetto alle spirali rosa e i sussurri d'abat-jour tardolacaniani. Ma anche al di là delle comode pretese degli analisti or ortodossi, che dicono, come Vanni: 'con la chiusura degli ospedali psichiatrici i suicidi sono aumentati'. Con quali prove? Reminiscenze, associazioni?

Non basta affermarlo, sa troppo di denigrazione.

Pierot è andato più vicino alle contraddizioni e Livraghi ha inciso con la giusta rabbia problemi su cui faremo bene a riflettere.

Schema: le due linee

Proviamo a capire: schematizziamo. ricordiamoci le 2 linee (Piro: Le tecniche della liberazione-, Feltrinelli 1971) A -sinistra- c'è il sociale, il pubblico, la lotta di classe, il partito, i compagni, l'impegno, un essere me stesso anche vago perchè sono solidale, iperattivo, cont:o se la lotta conta, godo se la rivoluzione va avanti. Da solo non esisto quasi.

A -destra-: un solido spazio mio che la borghesia mi ripropone a prezzo di servirla. Con ogni ben di Dio. Se ho un pò di fortuna posso elaborare, mi ascoltano, senza correre, un pò più in là posso viaggiare, ogni mese so esattamente quanto valgo. Esisto, mi monetizzo, consumo, Con gli altri non ho voglia di confondermi.

-Quindi-: la sinistra è il bene, la destra è il male. Voglio tutto subito. O di qua o di là. La pistola no, l'eroina no, Dio allora. Forse.

Anche la destra, la borghesia, ha il suo fascino. E poi i cinesi sparano sulla sinistra, i vietnamiti sparano sulla sinistra, i cubani sparano agli eritrei, il Pci è riformista, e la Piera non mi ama. La pistola no, Dio no, la pistola...

E indietro non si to torna, non si torna, non si torna.

Ho voglia di morire, ho voglia di morire, la pistola, Dio.

Chi ti aiuta?

Il salvagente

A questo punto l'analista riempie privatamente il vuoto sociale di ogni rivoluzione mancata. Di ogni fallimento di gruppo, di ogni alternativa che si spezza.

Proprio all'opposto dei gruppi operai omogenei. Del collettivo che si piega per rispondere al singolo socializzandone il disagio (assemblea generale dell'O.P. di Arezzo). Di risposte da cercare insieme tra pari, senza delega.

La domanda di psicanalisi è il fallimento delle nostre alternative a cambiare la vita. Dell'impossibilità a costruire, per ora, nuovi ideali di lotta.

Non possiamo accusare chi affoga di arraffare il primo salvagente (vedi il mio: -norma e antinorma-, Feltrinelli, 1979) nè pretendere che la fabbrica di salvagenti organizzi i corsi di nuoto a squadre per beneficenza nel capitalismo.

Però non possiamo dire che la fabbrica di salvagenti è rivoluzionaria perchè salva chi affoga. Sarebbe pubblicità. Ma nemmeno accusarla di salvare la gente, che affoga. Sarebbe cinismo. Chi ti aiuta?

Conclusioni

Allora dobbiamo fare chiarezza.

Le scoperte empiriche della psicanalisi sono utili, ci offrono una metodologia di approccio all'incoscio. Oltre questo sono ideologiche perchè il particolare che studiamo si ferma sempre su qualche intoppo metafisico (libido, istinti) e non arriva mai alla base strutturale, organizzazione del lavoro, lotta di classe.

La psicanalisi ha così aperto un a strada tra la borghesia che psichiatria democratica, utilizzando le conoscenze psicanalitiche (non le tecniche), ha allargato al proletariato e sottolproletario. La breccia iniziale è stata allargata cercando continuamente un rapporto tra struttura e sovrastruttura, stato e istituzioni, soggettività e condizioni reali di vita, con modelità inattuabili alla psicanalisi.

La psicanalisi tende a risolvere contraddizioni interne alla borghesia e ne può usare lo stile chiamato -setting-. Noi operatori democratici dobbiamo invece gestire le contraddizioni più esplosive di questo sistema e i suoi fallimenti peggiori. Abbiamo meno garanzie di successo perchè non scegliamo i pazienti e spesso nemmeno il terreno di scontro. Forse è per questo che gli analisti ortodossi ci chiamano selvaggi. Nell'-hic sunt leones- (qui ci sono i barbari) del nostro lavoro, loro il naso non ce l'hanno mai messo. Sono abituati a stare solo con i cittadini romani, qualche meticcio a volte.

Nelle istituzioni gli analisti non ci vengono perchè vogliono continuare a prendere 3-6 milioni al mese. Al posto di questa semplice verità rimossa raccontano un mucchio di bugie.

D'altra parte nei servizi pubblici si è obbligati a convivere con tali cadaveri, si devono sopportate tali puzze, compromessi, inefficienze che vien da pensare che lo stato li tenga ad arte così male per spingere la gente a servirsi dall'altre parte della barricata. Per questo non ci si entra e non ci si resiste senza grossi ideali, anche se adesso hanno il fiatone. Ma chi è che gridava: 'padroni, borghesi ancora pochi mesi'?

Paolo Tranchina

Tv stasera

RETE 1
13,30: Telegiornale.
17: Dai racconta. La saggia Ghita. dei fratelli Grimm.
17:10: Il trenino. Giocando con le parole.
17,35: Agenzia interim. Telefilm.
18,30: Filo diretto. Dalla parte del cittadino e del consumatore.
19,20: La corona di ferro. Scenaggiato.
20: Telegiornale.
20,40: I sopravvissuti. Sceneggiato.
21,50: L'età dell'oro. IV ed ultima puntata: una sessualità critica.
22,45: La leggenda di Jasse James.

RETE 2
13: Tg 2-Ore tredici.
17: Barbapapà. Disegni animati.
17,05: La banda dei cinque. Telefilm.
18,50: Buonassera con Jet Quiz.
19,45: Tg 2-Studio aperto.
20,50: Tg 2-Gulliver.
21,35: Per il ciclo "Cinema italiano-Immagini degli anni '60": Signore e signori. Film di Pietro Germi.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Teatro dell'Arte il Teatro regionale Toscano presenta *Don Giovanni* di Moliere, regia di C. Cecchi. In viale Alemagna alle 20,30. L. 3.000-5.000.

Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani,* di U. Simonetta. In piazza Beccaria alle 20,30. L. 1.500-5.000.

Al Lirico il Teatro Stabile di Torino presenta *Verso Damasco* di A. Strindberg. In via Larga alle 20,30. L. 3.500-5.000.

Al Nazionale, per 'Milano Aperta' la compagnia Lindsay Kemp presenta *Salomè*, uno spettacolo per O. Wilde, con Cipe Lincovski. In piazza Piemonte alle 21. L. 1.500-6.000.

All'Odeon M. Boldi, G. Nicheli e il Gruppo Repellente presentano *La tappezzeria*, cinecommedia di E. Jannacci e B. Viola. In via S. Redegonda alle 21. L. 1.000-5.000.

Al Teatro Dell'Elfo la compagnia del Collettivo di Parma presenta *I viaggi straordinari di Giulio Verne*. In via C. Menotti alle 21. L. 2.000-3.000.

Alla Palazzina Liberty la Nuova Compagnia del Bagatto presenta *Anime Semplici*. In largo Marinai d'Italia alle 20,30. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Al Teatro Litta il Crt presenta il Theatre de l'arbre in *La gabbia* di Y. Lebreton. In corso Magenta alle 21.

Musica. Al Cristallo continua il *Festival del blues*. Questa sera concerto di Roberto Ciotti. In via Castelbarco alle 21. L. 1.500-2.000

Al Verdi il Gruppo Folk Internazionale presenta *Il nonno di Jonni*. In via Pastrengo alle 21,15. L. 2.000-3.000.

Cinema. Alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese'. In programma, alle 18 *Souvenir d'en France* di A. Tèchinè (1975, edizione originale). Alle 20 e alle 22: *Quell'oscuro oggetto del desiderio* di L. Bunuel (1977). In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio, per un breve ciclo su cinema polacco: *Il manoscritto trovato a Saragoza* di W. Has (1964, versione originale con sottotitoli italiani). In Largo La Foppa alle 17,30 e alle 21. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Al Ciak anteprima nazionale di *Fedora* di B. Wilder. In via Sangallo alle 20 e alle 22. L. 1.000-2.500.

Teatro/"Avite murì" con Leo e Perla

Leo e Perla, due clowns tristi e perduti ci urlano che non basta più sorridere

Se da tempo chiedevamo che qualcuno lanciasse un urlo liberatorio dentro un qualche teatro d'avanguardia, se con tenacia avevamo cercato chi si compromettesse dentro al pantano dell'ambiguità e dell'irrisolto dello spettacolo, pensiamo che Leo (De Bernardini) e Perla (Peregallo) al solito Teatro in Trastevere abbiano lanciato la loro solitaria pietra. Nell'assurdità misantropa, , svogliata e violenta della loro ambientazione napoletana, su un palcoscenico illuminato dalle asettiche luci al neon, due clown tristi e perduti, sfruttando un canovaccio misero e rarefatto, improvvisano. nevroticamente radicalizzano, distruggono senza pietà esteriore e con pochi formalismi il teatro, se stessi e il pubblico. Dietro le battute, i giochi di parole, al di là della demistificazione della Napoli 'spaghetti e Vesuvio' oltre l'abilità interpretativa, ciò che rimane è la sensazione violenta e stupefacente dell'astorica tristezza dei clown che alla denuncia del pubblico assommano la solitudine del privato. *Avite murì* è il titolo dello spettacolo e lo spettatore, probabilmente, è il diretto interessato. ***Avite murì*** suona come il tragico, deciso e ineluttabile avvertimento che si legge negli occhi dello sfruttato quando parla dei suoi padroni. E la lotta di classe esiste anche a teatro. Forse ubriachi o forse semplicemente 'stanchi' compiacendosi del loro gioco e dei loro ammicammenti volutamente sfuggenti, Leo e Perla (lui un pulcinella per esigenze di copione, lei una colombina che si ostina meccanicamente a sembrare zoppa), interrompono dopo la prima parte la prosecuzione dello spettacolo, si lanciano (si abbandonano) all'improvvisazione. Si scambiano i ruoli, lei se ne va poi ritorna, lui tenta uno spogliarello, litigano con il tecnico delle luci, smorfieggiano, tentano di ricitare il primo tempo, distruggono le luci al neon, sputano, inventano discorsi e battute. Fanno di noi quello che vogliono. E spietatamente distruggono certezze: hanno improvvisato la morte del teatro? La noia e il 'succo' del discorso (come lo chiamano loro)? E Napoli dov'è? E come in un'avventura nei meandri di 'Aspettando Godot' il limite dell'inesauribile è lontano...Non è più vero niente, non ci basta più sorridere...

Fabio Bo
Al Teatro in Trastevere di Roma

Teatro/"Il dio delle streghe" del Teatro Maschere

Riti e leggende rivissuti nella ricerca

La strega, simbolo del male della donna, per l'uomo, della ribellione e della diversità per la donna, è forse la meno presente, il dato (che doveva forse essere unificante) che, invece è assente (volutamente?) nel lavoro *Il Dio delle streghe* del Laboratorio di Teatro Maschere. Questo gruppo di recente formazione, che ha già effettuato un lavoro di laboratorio a Pescara e al Liceo Archimede di Roma, ha portato sulla scena, al Teatro Abaco, 'tempio' di uno dei lumianri dell'underground romano, Mario Ricci, uno spettacolo tutto imperniato sulla 'ricerca' corporale, vocale, visiva. Ricerca che si riallaccia più alle esperienze dei vari componenti del gruppo che ai punti di riferimento letterario, vale a dire Margaret Murray, prima di tutto e poi Paul Huson, Michelet e nientedimeno che Carlos Castaneda con la sua realtà separata. Sulle tracce della Murray si scopre nel paganesimo-oppresso dalla religione cattolica- una quantità di riti, giochi, feste, leggende, rivivendoli in una continua ricerca, collettiva e individuale, a in cui si integrano la musica e il filmato, cercendo di scoprire i limiti propri e della propria condizione, alla ricerca dell'attimo 'capace di spezzare la naturali barriere, per sconfinare in un regno incantato...'. La donna, maledetta, temuta, oppressa, carica d'energia, incerca di una propria identità e 'la strega' che sembra concentrare in sè questa possibilità di superamento, di ritrovamento del proprio animale naturale. Idea carica di spunti e di possibilità espressive, affascinante. La realizzazione del Gruppo è aperta ad ogni interpretazione e continuazione. Forse troppo, per voler presentare uno spettacolo 'finito'.

Marco Mele
Al Teatro Abaco di Roma

Teatro/"Il galantuomo e il mondo" di G. Leopardi

Angosce su un lettino di velluto rosso

Leopardi appare in scena adagiato su un lettino di velluto rosso, in preda ad incubi nei quali si materializzano angosce e dolori personali, non ultimi quelli fisici. Viene poi via via a contatto con il mondo esterno che lo rifiuta, lo critica e cerca di identificare, per vanificarla, la sua filosofia nihilista con un personale risentimento verso la natura matrigna (la gobba) . Lo spettacolo si avvale soprattutto di testi dello stesso Leopardi tratti dalle operette morali, dallo Zibaldone, dai Pensieri e dalla Corrispondenza, testi che Renzo Giovampietro ha strutturato in uno spettacolo di due atti. Uno dei temi che Giovampietro ha voluto sottolineare è il rapporto della poetica leopardiana e del poeta stesso con l'ideologia e le personalità storiche del momento, che vanno dai rappresentanti dell'opprimente gerarchia ecclesiastica agli intellettuali cattolici (Tommaseo) ai militari austriaci.

Per realizzare teatralmente i testi scelti il regista-attore ha cercato di sorreggerli con una messa in scena caricata e quasi sempre antinauralistica. Proprio in questa operazione (vedi dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie) si è visto come spesso la riduzione teatrale finisce per privilegiare solo alcuni aspetti del testo, e neanche i più profondi e imporanti. Innegabile è però la modernità drammatica dei temi affrontati con estrema chiarezza, lucidità e coerenza da Leopardi. Lo spettacolo, come era del resto prevedibile, rimane troppo spesso alla superficie, privilegiando a volte, contrariamente agli intenti dello stesso Giovampietro, il risvolto romantico e patetico di un Leopardi che sembra perdere la sua dimensione atea-materialista di pessimista rigoroso. Probabilmente molto dipende dalla recitazione di Carlo Simoni, in cui si avverte uno scompenso tra parola e gesto, spesso enfatico e ridondante. Al Teatro S. Babila il pubblico, o buona parte di esso non ha smentito la propria matrice da borghesi ignorantotti e da signore con molti gioielli e poco cervello, viste le clamorose e del tutto inopportune reazioni ('Provocatori! Chi vi ha mandato? Drogati!) per qualche fischio poi seriamente e intelligentemente motivato di fronte al pubblico e agli attori, di un gruppo, di studenti, rapidamente messi all'indice.

Vittorio Lingiardi Agnese Grieco
Al San Babila di Milano

Roma

teatro. Allo Spaziozero *Itaca* di Lisi Natoli al Teatrocirco di via Galvani alle 21,15. L. 3.000.

Alla Maddalena *Me da me stessa* da E. Dickinson con S. Faver, J. Maraini e P. Molera. In via della Stelletta 18 alle 21,30, uomini 3.000, donne 2.500.

Al Piccolo Eliseo *Gli esseri irrazionali stanno scomparendo* di P. Handke regia G. Sepe. In via Nazionale 183, alle 17,30. L. 4.000-6.000.

Al Teatro in Trastevere *Avita murì* con Leo e Perla. In v.le Moroni alle 21,15. L. 2.000-3.500.

All'Alberico *Freud e il caso Dora* di Luigi Gozzi. In via Alberico II , 29 alle 21,15. L. 2.500.

Al Brancaccio *La madre* di B. Brecht con Pupella Maggio. In via Merulana 244, alle 17. L. 3.000-4.500.

Alla Piramide *Svanevit* di Strinberg con la Coop. Il Cigno. In via Benzoni 49, L. 3.000-4.000. Ore 21.

Allo Ziegfeld debutta *La potenza di Ignazio* con la Compagnia dei Viandanti. In via dei Piceni 28, ore 21,30. L. 3.000.

Teatro per ragazzi. Al Teatro Argentina alle 16,30 *S. Mk. I. Kokar Wayang Kulit* teatro per ragazzi dall'isola di Bali. Prezzo L. 1.000.

Al Politecnico *Pulcinella va alla radio* in via Tiepolo 1 alle 17. L. 1.000.

Cinema. Al cineclub Sadoul *Van Gogh, Cuernica e tutta la memoria del mondo* per il ciclo su Resnais. In via Garibaldi 2/a, ore 17-23. Tes. L. 1.000. Bigl. L. 800.

All'Officina per il ciclo su Marnau, *Il castello Vogelad*. In via Benaco 1. tess. L. 1.000, bigl. L. 700.

All'Archimede *Nel regno di Napoli* di W. Schroeter.

Al Novocine e al Rubino *Barry Lyndon* di Kubrick.

Al Clodio *Il dormiglione* di W. Allen.

Musica. Al Folkstudio *Veronique Chalot,* musiche celtiche e provenzali. In via Sacchi 3, ore 21,30. L. 2.500.

Musica

Jazz di buona qualità a Roma

Maurizio Giammarco ha aperto la serie venerdì 23 al Murales: col sassofonista pavese erano Bobo Shaw alla batteria, Joseph Bowie al trombone e Darrell Mixon al basso. Il concerto ci ha mostrato, tra mille rivolgimenti stilistici, hard-hop e samba, free e funky, un Giammarco parecchio al di sopra della sua media, capace di prodursi in tecniche raffinatissime (la 'doppia nota di Mangelsdor') e in stupendi slanci improvvisativi con un gusto e un humor davvero rari nel panorama italiano; Jo Bowie, dal canto suo, sì è dimostrato un ottimo trombonista, ricco di spunti e verve. Ancora al Murales, Il 24, concerto della Music Improvisation Company, con Evan Parker (sassofoni), Paul Lytton (percussioni) e Peter Kowald (basso). Parker è un fiatista di indubbie capacità tecnico-artistiche, ma la sua musica. come già in altre occasioni, mi è parsa pesante, cerebralistica, quasi accademica, incapace di autoironia. Poco da dire sul percussionista Paul Lytton, tutto preso da una insistente alternanza di volumi, mentre Kowald (ex Globe Unity) è stato per me una rivelazione. estremamente agile all'archetto e nel pizzicato, a volte acutamente percussivo , esploratore totale dello strumento come e più dello stesso Parker. Ultima tappa domenica 25 al St. Louis col trio di Philip Wilson. Affiancato da un bravo pianista specialista in sincopati (Donald Smith) e da un trombettista (Olu Dara) di spiccata matrice davisiana, il batterista ha fornito un set piuttosto confuso e dicontinuo, caratterizzato dalla scarsa intesa tra l'aggressivo drumming del titolare e il piglio svogliato del trombettista. è tutto, domani l'Art Ensemble. (*Marco Carnevale*)

Democrazia Proletaria

CAGLIARI
Mercoledì alle 19 in via Donizetti 52, attivo compagni di Cagliari e provincia. Odg: assemblea nazionale di Bellaria, elezioni politiche, elezioni sarde.

MILANO
Mercoledì alle 20,30 in via Vetere 3, attivo dei delegati del Commercio Odg: contratto nzionale; politica di lavoro; riparametrazione. Tutti i compagni di Dp devono partecipare.

RHO
Oggi alle 21 in via Dante, 5 attivo di Dp delle zone di Rho, Lainate, Pero Cornaredo e Bareggio, sulle elezioni.

FIRENZE - SEMINARIO NAZIONALE DELLE COMMISSIONI INTERNAZIONALI DI DP
Inizio dei lavori sabato 31/3 alle 15, in via dei Pepi 68, termine domenica 1 aprile nel tardo pomeriggio. Odg: 1) Analisi della situazione internazionale con particolare riferimento all'Indocina e alla Cee. 2) Incidenza di queste tematiche sul partito. 3) ruolo, struttura eorganizzazione delle Commissioni Provinciali. 4) Iniziative di settore e campagna per le elezioni del parlamento europeo. Relazione introduttiva dell'ufficio esteri. Deve essere presente un compagno per ogni federazione. Per informazione telefonare a Roma 06/4755837 - 4755898.

TORINO E PROVINCIA
Per discutere dell'assemblea Nazionale di Bellaria e della scadenza elettorale si terranno i seguenti attivi di zona: oggi alle 17,30 Rivoli-Colegno-Grugliasco a Rivoli; Mercoledì alle 16 a Chivasso, ore 21 a Ciriè; giovedì alle 21 Lucento-Madonna di Campagna; alle 21 Vanchiglia in via Montalto; alle 21 Collettivo insegnanti in via Rolando 4; venerdì alle 21 a Pinerolo; alle 21,30 Nizza-Mirafiori in via Rolando 4; alle 21 Centro-San Donato in via Rolando 4; alle 21 Barriera di Milano-Borgata Vittoria in via Brandizzo 21. Si invitano i compagni a comunicare ulteriori riunioni in federazione. 835521.

ROMA
Mercoledì alle 18 in via Buonarroti 51, riunione del coordinamento operaio di Dp. È inidspensabile la presenza di tutti i compagni che lavorano nei collettivi e nelle zone. Odg: organizzazione; tesseramento; iniziative politiche; elezioni.

È in distribuzione un manifesto su Cina-Vietnam-Cambogia 'per la pace, per il socialismo'. Sarà spedito alle federazioni maggiori. Le altre devono richiederlo al centro nazionale in fretta (Tel. 06/4755898).

CONVEGNO SULLO SPORT.
Si svolgerà a Roma nei giorni 7-8 aprile un convegno sullo sport: 'Dslia critica dello sport borghese alla costruzione dell'alternativa'. Sarà preparato un manifesto. Per informazioni e per ricevere il manifesto rivolgersi a : Circolo Castello. P.zza Dante 2, Roma. Tel. 06/730910 c/o a Commissione Sport di Dp via Capour 185 Roma tel. 06.4755898.

La commissione nazionale aport si riunisce il giorno 8 aprile alle 15,30 dopo il convegno sullo sport presso la sede della federazione romana in via Buonarroti 51.

Nel movimento

BRESCIA
Oggi alle 20,45 c/o centro socioculturale di via Battaglia 61, assemblea pubblica aperta a tutti i compagni dei movimenti e delle realtà di base per discutere delle elezioni anticipate e delle proposte di presentazione di liste aperte.

TRENTO
Il coordinamento dei soldati democratici di Trento e la cooperativa Forze Armate e società organizzano per oggi alle 19,30 c/o sala convegno Psi in via Vanetti, un'assemblea sul tema: 'Forze armate e condizioni di vita e rapporti con la città'. Partecipano: A. De Marchi direttore di Forze Armate e società e E. Milani membro della commissione difesa della Camera.

PAVIA
Oggi alle 9 2° corso di chimica biologica. Lezione popolare sull'industria lattiero-casearia: dall'alimento alle speculazioni Cee. Partecipano lavoratori e sindacati del settore, cooperative del consumo.

MILANO UNIONE INQUILINI
Oggi alle 21 c/o sede via De Amicis 10, riunione commissione domande-casa. Tutte le zone sono invitate a partecipare come deciso dal direttivo del 20/3. Sono invitati anche i rappresentanti U.I. delle commissioni casa nel decentramento.

NAPOLI
Oggi alle 16,30 c/o sala S. Chiara conferenza stampa sul problema della casa a cura di Dp e del Comitato rione Traiano.

BERGAMO
Oggi alle 21 c/o sala del Mutuo Soccorso in via Zambonate, assemblea indetta dagli 'Amici parenti e compagni degli arrestati' per la libertà dei compagni incarcerati; la riapertura di Radio Papavero e del Circolo. Engels: la fine delle intimidazioni poliziesche.

ROMA
I compagni dell'area di Rcf propongono per venerdì alle 17 all'aula 1 di lettere un'assemblea per discutere la possibilità della costruzione di una lista unitaria dell'opposizione politica e sociale in vista delle elezioni anticipate. Le adesioni alla proposta vanno inviate alla redazione di Rcf, Qdl e Lc.

La redazione di Praxis discuterà mercoledì alle 21 in via Decembrio 26 della questione Cina-Vietnam, in una riunione aperta a collaboratori e lettori della rivista.

CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
Sabato 31 alle 15 presso la sezione unitaria di Mestre (Cavalcavia), riunione della commissione nazionale di lavoro di Cristiani per il Socialismo sull'assistenza. Odg: applicazione legge 382 sulle Ipab. Aderisce Medicina Democratica e movimento lotta per la salute.

DIFFIDA
Il compagno Daros Ermanno della sezione Nova Muggiò ha smarrito la tessera N. 002566. La presente vale come diffida.

MILANO
Appriopirarsi del corpo, divenire consapevoli di sè. Come? Muovere e sentire il corpo non più come realtà separata dall'intelletto, affinare le capacità percettive dalla punta dei piedi alla nuca, liberare il corpo da impedimenti, rigidità e tensioni; espandersi verso l'esterno, liberando la gestualità e l'espressività come prodotto dei sentimenti e delle emozioni. Ogni martedì alle 20,30 il laboratorio di attività espressiva in via Castel Morrone 21, tel. 532055 propone un corso di gestualità, teatralità, rapporto corpo musica; come sintesi di varie esperienze compiute nel campo del linguaggio ed espressione corporea. Per ulteriori informazioni telefonare dalle 11 alle 14 tutti i giorni.

SEVIGLIANO (Cuneo)
Venerdì alle 21 al teatro Milanolo assemblea provinciale di Dp sulle elezioni paerta a tutte le forze interessate.

MONZA
Oggi in via Maddalena 44, ultima giornata della raccolta firme per la presentazione della lista dalle 18,45 alle 19,30.

BRESCIA
Oggi alle 20,45 c/o centro socioculturale di via Battaglia 61, assemblea pubblica aperta a tutti i compagni dei movimenti e delle realtà di base per discutere delle elezioni anticipate e delle proposte di presentazione di liste aperte.

Milano. Il cordinamento delegati sindacali di base del trasporto merci, aderiscono alla manifestazione Flm e indicono il concentramento dei lavoratori e delegati sindacali per mercoledì ore 9 ai bastioni di Porta Venezia.

Nel mondo si muore di fame. Un po' di pane è anche la nostra lotta

Cari compagni, sono un compagno operaio che, fino a qualche anno fa ha partecipato attivamente alle iniziative politiche della sinistra rivoluzionaria (Dp in particolare). Da un po' di tempo sono entrato in crisi, sia per motivi di delusione politica (20 giugno 1976 arretramento delle sinistre, allontanamento degli ideali, casi di settarismo estremo tra le organizzazioni politiche ecc.) sia per motivi 'personali' (solitudine, nevrosi, atteggiamento verso le donne, ecc.) Ciò ha causato in me un certo riflusso nel menefreghismo e nella passività. Anche se, dentro di me, ritengo giuste certe idee e lotte, non ho più la voglia di partecipare o crearle. Questa è la mia situazione fino a un po' di tempo fa, fino a chè il digiuno di Pannella per protestare contro l''assassinio' per fame di milioni di persone nel mondo non mi ha fatto convincere che la necessità principale che l'umanità tutta oggi deve soddisfare è quella di impedire questo massacro infame di popoli interi da parte dell'imperialismo. Quest'ultimo infatti non uccide solo con le guerre (anche quello cosiddetto 'comunista') ma principalmente con la fame e la miseria. La fame non è una calamità naturale ma è una necessità dell'imperialismo, il quale se ne serve per tenere sotto controllo i popoli dell'Africa, del Sudamerica, dell'Asia, ecc. (infatti non è la fame che accresce la coscienza rivoluzionaria nelle masse, ma la presenza o meno una vera organizzazione comunista che sappia indirizzare la rabbia popolare verso la conquista del potere). Altro motivo per cui il capitalismo mondiale ha bisogno di 'programmare la fame' è che solo così (solo esistendo, cioè, milioni di persone che lavorano e fruttano grossi profitti per un pezzo di pane) è possibile costruire, nei paesi occidentali, il benessere industriale e realizzare grossi guadagni senza la paura della concorrenza economica dei paesi sottosviluppati. Dobbiamo pensare che anche noi proletariato industriale dell'occidente, godiamo (certo nella nostra piccolissima parte) dei proventi derivanti da questa criminale divisione del mondo attuata dal capitalismo. In ogni caso non è paragonabile il nostro livello di vita (Napoli compresa) con quello di paesi tipo India. Il succo della mia proposta è questo: non voglio fare un discorso moralistico tipo 'c'è chi sta peggio di noi, quindi noi siamo egoisti quando lottiamo, ad esempio per la casa'. Voglio solo dire che il primo compito dei veri comunisti è l'internazionalismo proletario. E quale miglior i.p. della lotta della classe operaia dei paesi occidentali per spezzare questo meccanismo brutale dell'affamamento di 1/3 della terra (e sono proletari, sottoproletari paria, bambini e schiavi)? Questo è secondo me, il compito più urgente da portare avanti, più urgente di tutti gli altri. Solo liberandosi della schiavitù della fame e della miseria l'umanità potrà trovare la necessaria unità e forza per distruggere, una volta per tutte il mostro imperialista. Proposte concrete: che Dp, Lc, Mls, Pci, radio libere, ecc. assumano in prima persona questo compito. Per prima cosa appoggiare la limitata ma coraggiosa iniziativa dei Radicali (tra l'altro raccolgono firme su una petizione rivolta al parlamento perchè nel bilancio dello Stato una parte di spese militari diventino spese per assistenza ai popoli del terzo mondo). Poi prendere altre iniziative come cortei, assemblee scioperi nelle fabbriche(specie quelle di armi). Tutte cose che a quanto pare la sinistra rivoluzionaria e storica si è ben guardata dal fare. Invito tutti i compagni a darsi da fare in tutti i luoghi e forse riusciremo così anche a trovare di nuovo la forza di lottare, di parlare, di prendecela coi reazionari, di vivere.
Ciaio, con amore.

Luigi Nantilli

Fischi e non fiaschi

Nel *Qdl* del 7/3/'79 avete ospitato nella rubrica lettere , una lettera del compagno Virgilio del Cdd stazione di Livorno. Vi avevo scritto anch'io una lettera in data 3/3/'79, senza vederla pubblicata nel *Qdl* perchè volevo anch'io discutere sui compagni di Dp nella stesura dei documenti (piattaforma sindacale). Mi pare che il compagno Virgilio non abbia ancora sufficiente coraggio delle sue azioni (oppure: la sua opposizione operaia è più forte della mia ma non ha il coraggio di scrivere il suo cognome nella lettera citata e neppure la sua provenienza politica). E' semplicistico volere che la sinistra sindacale sia con noi o contro di noi. A mio avviso la sinistra sindacale si spaccherà quando noi dimostreremo di organizzarci quel tanto da farle capire di quale forza di opposizione operaia sia capace di organizzare Dp. Soltanto in quel momento la sinistra sindacale dirà o con Dp o col Psi. Oggi non si può 'prendere atto' che le organizzazioni sindacali sono contro i lavoratori. Si può dire che tu hai capito ciò e vorresti che gli altri che leggono il *Qdl* arrivassero alle tue conclusioni. A questo propostito vorrei chiederti se sai le origini e gli sviluppi della Cgil Cisl Uil, e se hai letto 'Salario e Istituti Contrattuali' edizioni Avanguardia Operaia, ed eventualmente, per quanto incompleto, perchè mi pare che manchi la 'svolta di Salerno', 'Il revisionismo del Pci, origini e sviluppi' edizione Sapere. Al convegno di Pisa tu come eri arrivato? Avevi lottato dentro Dp per portare a Pisa un documento alternativo a quello che ti avrebbero proposto i 'bonzi' sindacali? E quali sono stati i tuoi intralci dentro Dp regionale per ottenere questo? I compagni di Livorno (credo tu non sia solo) si erano preparati al convegno regionale con riunioni, dibattiti, per portare a Pisa un documento di opposizione di 'classe'. Tu che ruolo hai svolto e cosa ti aspetti (magari da chi non è in produzione?) dagli altri che sono legati come te e me da migliaia di anni di sfruttamento materiale e intellettuale? Si, distruggiamo i 'bonzi' sindacali con i *fischi* ma mettiamoci d'accordo prima altrimenti diventano *fiaschi*.

Questa è la lettera scritta da me in cui avevo messo L. 5.000 per sottoscrizione e altre cose, cui mi riferivo più sopra. 'Il 2/3/'79 si è tenuta l'assemblea provinciale degli attivi dei consigli di fabbrica chimici di Venezia, per l'approvazione della bozza di piattaforma del contratto nazionale, sono stati più di venti gli interventi, ma che si potessero distinguere con caratteristiche riconoscibili dell'area di Dp soltanto 4 o 5. E' stata costruita una commissione per elaborare un documento unitario da portare all'assemblea di Rimini per il varo della piattaforma chimici.

Alla lettura del documento, da parte dei delegati sono stati chiesti alcuni emendamenti e messi tutti in blocco a votazione. Eccetto quello di un aumento salariale superiore a 40 mila lire, votato singolarmente, che ha trovato l'adesione di 10 compagni. E' stata chiesta poi la votazione sul documento elaborato dalla commissione, con gli emendamenti approvati. E ha trovato l'opposizione di un compagno e l'astensione di un altro. La mia domanda è: trovandoci a confronto con una bozza di piattaforma di contratto nazionale (l'attuale) le nostre proposte di modifica non possono essere rivoluzionarie (l'occupazione nelle industrie chimiche equivalente al presente contratto non può fare distinzione di sesso perciò deve attenersi pari alla percentuale di maschi e femmine esistente in Italia) ma di mediazione. Perciò se partendo da questa nostra mediazione troviamo il documento intermediario prima della bozza di piattaforma nazionale noi dovremmo votare contro al documento? Al mio paese il *Qdl* non arriva tutti i giorni, se un compagno/a volesse eventualmente rispondermi può scrivermi a 'Ribon Olindo com. amb. Montefibre Porto Marghera Ve'.

Ribon Olindo

No al nucleare

scriviamo per informare che si è recentemente costituito in provincia di Brescia un Comitato per il Controllo delle Scelte Energetiche, in collegamento con quello nazionale. Il Comitato si propone nel breve e medio termine di fornire informazione sulle scelte energetiche e in particolare sulla scelta nucleare, organizzando dibattiti e iniziative pubbliche, producendo materiali, partecipandoa atutte le iniziative che si svolgono nella nostra provincia su questi temi. Nel medio - luogo periodo il nostro obbiettivo è più ambizioso. Vorremmo analizzare nel dettaglio la situazione energetica nella nostra provincia dal punto di vista delle produzione, dei consumi, delle risorse non utilizzate, degli sprechi, ecc. Questo nella convinzione che una reale alternativa energetica ai piani meganucleari che molti in Italia avanzano, vada ricercato formulando proposte che valorizzino al massimo la risorse locali, e che siano il più possibile adeguate alla domandalocale. Con questo obiettivo, centro ambizioso, non intendiamo sostituirci alle istituzioni pubbliche, ma al contrario esercitare un controllo democratico e uno stimolo rispetto all'operato di queste istituzioni, nella convinzione che senza questo stimolo rispetto all'operato controllo e questo stimolo passano facilmente, su questi temi, scelte antipopolari. Questi obiettivi sono al di sopra delle nostre attuali forze. Ed è per questo che scriviamo per rivolgere un applello a tutti i lettori abitanti nella nostra provincia a collaborare, e a tutti gli altri a inviarci materiale, informazioni, dati, consigli, bibliografia, ecc. z I contratti con il Comitato potranno essere presi attraverso capponi mario, via Sofia Testi 18, 25100 BRESCIA
BOCCI FRANCO, trav. Via Veneto, 16, 25100 BRESCIA tel. (030) 396706

tel. (030) 314592
Distinti saluti

per il Comitato
Franco Bocci

Le sinistre hanno la maggioranza nel piccolo Stato situato nel cuore d'Italia. I problemi sono però tanti, ereditati dalla gestione finora repressiva e clientelare democristiana. In queste due pagine affrontiamo il problema e le possibili soluzioni

Dai giochi di potere alla situazione

Senza la Dc, a San Marino "aria nuova" in repubblica

La conquista della maggioranza e la successiva formazione del governo da parte delle forze di sinistra hanno sollevato una fase di entusiasmo palpabile, speranze che vanno anche oltre ciò che in realtà questa compagine potrà o vorrà fare.

Non è estraneo ad una grossa fetta dell'elettorato e dei militanti di sinistra, un sentimento insieme di orgoglio e di rivalsa unito al timore che la Dc possa trovare il modo e le persone per ripetere lo schema del colpo di mano violento del 1957.

Le aspettative vengono da strati diversi della società; la classe operaia è stato il perno della forza dei partiti di sinistra ed in particolare del Pc il rafforzamento in questi ultimi anni e la crisi di diverse aziende che operano drasticamente, in alcuni casi, sul taglio degli organici ha spinto a sinistra anche strati di lavoratori che prima erano su altre posizioni politiche, la presenza di un alto numero di disoccupati (intellettuali in prevalenza), ha tolto alle forze moderate una base di tradizionale consenso fra coloro che si avviano al lavoro, il desiderio generale di cambiamento, di pulizia e trasparenza, la rivolta contro l'arroganza dc hanno percorso anche strati di ceto medio ce ha avuto quasi un atto di rabbia e ribellione contro chi questo ceto ha 'inventato' allevato, ma anche pesantemente ricattato.

Dunque, la base di consenso per la nuova maggioranza ha origini e motivazioni diverse e composite, e qui è l'elemento di maggiore debolezza in quanto queste spinte hanno segni anche contradditori fra di, loro (basta pensare al problema del territorio.)

Questa articolazione del consenso non è strettamente inquadrabile per i partiti, anche se fra le tre forze di maggioranza vi sono differenze come base sociale, il complesso delle contraddizioni passa attraverso tutto lo schieramento di sinistra. Quello che in questo quadro sembra mancare è proprio la capacità politica, il progetto unificante; l'impastoiarsi nella politica del confronto più paralizzare l'iniziativa politica e produrre su ogni cosa risultati di compromesso che non privilegiano nessun soggetto sociale, non assumono nessuna caratterizzazione politica, il praticare una linea di cosiddetta alternativa fondata su un dato di puro schieramento separato dai programmi può incancrenire il dibattito in una pratica verticistica, può indirettamente riproporre una logica perdente da fronte popolare, può in altre parole povere spingere le sinistre a chiedere alla gente di difendere la bandiera e non spazi di potere, conquiste materiali.

Da un verso dunque questa nuova maggioranza è insieme prodotto e origine di una ventata nuova che vuole scrollare di dosso alla gente la cappapesante e grigia di vent'anni di arroganza democristiana. È altresì chiaro a gran parte della sinistra che il tasso della 'moralizzazione' dell'amministrazione non basta per innescare la cosiddetta 'inversione di tendenza' non basta per modificare certi meccanismi di consenso, non basta per avviare il processo di rinnovamento profondo che possa portare ad un nuovo assetto sociale.

Il quadro quindi risponde ad un meccanismo che dal 15 giugno '75 è diventato classico: la spinta a sinistra porta con sè grandi aspettative ed una significativa domanda sociale a fronte di questa domanda non c'è un progetto unitario che dia un segno chiaro, una direzione di marcia unificante e concretamente 'alternativa' questa inadeguatezza può provocare una fase di riflusso o comunque di delusione, il campo che la Dc ha abbandonato è un deserto, è minato e le risorse necessarie se le è mangiate, c'è il concreto pericolo che quanto meno, alla fase di grandi speranze succeda il 'realismo' riduttivo e quindi l'ordinaria amministrazione.

Non necessariamente questo può significare sconfitta elettorale, ma senza dubbio ci si può avviare verso la caduta della tensione politica.

Per ora il nuovo governo non ha fatto cose significative, non ha dato il segno del mutamento , ma ancora 'sente' la pressione sociale; il dato palpabile è il senso di liberazione, il clima nuovo che si respira la caduta di tanti piccoli boss locali, un orgoglio ed una considerazione di sè nuova fra i militanti di sinistra.

In questo quadro le forze della nuova sinistra hanno una collocazione non uniforme.

È presente una formazione marxista-leninista, il Pcm-l.

C'è un collettivo politico che si chiama 'Cenro Politico Nuova Sinistra' che ha presentato il suo candidato, (poi eletto) come indipendente nelle liste del Partito Comunista.

Questo collettivo, che fino al '76 si è riconosciuto nell'area di Dp aveva fondato il suo progetto tutto sulla formazione di un consistente polo organizzativo alla sinistra del Pc ed ha subito in pieno il trauma della rottura del Pdup e della crisi che ha investito la Nuova Sinistra fra il '76 ed il '77.

Diversi compagni sono passati al Pc, altri si sono ritirati dalla vita politica attiva, c'ès stato un conflitto notevole con le compagne che hanno poi lavorato in un collettivo femminista. Come si vede, storie vecchie, risapute.

Ora nel collettivo convivono diverse anime: da quella che fa riferimento al Pdup-Manifesto, a quella che strizza l'occhio a Lc.

Le posizioni politiche quindi non sono uniformi: alcuni compagni ritengono di dover privilegiare il consolidamento dell'attuale maggioranza in quanto innanzi tutto esclude la Dc e può aprire una fase politica più avanzata altri privilegiano il giudizio sulle forze che compongono il governo e non le ritengono capaci luppi ma anche di ricadute; una Dc che fa fatica ad organizzarsi come forza di opposizione ma che comunque tenta di riaggregare le componenti moderate, cerca di ristabilire legami col modno sindacale e si inserisce in tutti i varchi che la maggioranza lascia aperti; una Dc ancora in grado di esercitare pressioni sul governo di Roma per creare difficoltà a quello della piccola Repubblica.

È sulla capacità della maggioranza di contrastare tali disegni con un progetto unificante, che si giocano i prossimi anni di San Marino.

Una storia politica che ha ricalcato i meccanismi del malgoverno italiano

Fin dal dopoguerra comunisti e socialisti hanno la maggioranza e governano San Marino; la Dc perde tre elezioni consecutive,e dopo quelle del '55 vede svanire le sue possibilità di conquistare la maggioranza per via democratica.

Già nel 1951 la Dc spinge il governo italiano a fare un blocco militare attorno ai confini della piccola repubblica: il blocco militare consiste nel mettere pattuglie di Polizia e carabinieri attorno ai confini lungo le vie di accesso, per impedire il transito di merci e persone: la tecnica è quella di fare smontare interi motori di auto e motocicli, di fare scaricare camion, di non fare entrare i mezzi con qualsiasi pretesto soprattutto se si tratta di trasporto merci o di turisti.

Nel '51 il pretesto è quello della casa da gioco.

San Marino percepisce dall'Italia un canone doganale, cioè una cifra forfettaria contratta a fronte degli introiti a cui San Marino rinuncia per non avere la stazione radio-televisiva, la bandiera navale, lavorazione di tabacco, le imposte di fabbricazione, l'autonoma coniazione monetaria ecc.

Il governo clerico-fascista nato dalle elezioni del '48 attraverso cavilli procedurali, in realtà non versa a S. Marino le cifre patuite ed il Governo popolare si viene a trovare in gravi difficoltà finanziarie. Si pensi che vige la legge sul pieno impiego per cui tutti i cittadini maschi che non trovano lavoro, debbono essere assunti in cantieri pubblici e questa forma di lavoro incide notevolmente nel reddito delle famiglie, in presenza di una industrializzazione ristretta (poche centinaia di operai) e del prevalere di una agricoltura povera.

San Marino allora mette in piedi una casa da gioco per avere soldi freschi: è lo strumento che toglie gran parte di efficacia al ricatto finanziario. La Dc interviene a Roma, asi arriva al blocco militare in quanto l'Italia non vuole la casa da gioco a San Marino e si arriva alle elezioni anticipate che il fronte moderato ritiene di vincere. Le sinistre vincono ancora (31 seggi alla maggioranza e 29 al blocco moderato, proprio come oggi!!!).

Dopo 1 elezioni del '55 (vinte dalle sinistre con 35 seggi contro 25) la Dc comincia a manovrare fra i consiglieri di maggioranza; è nel 1957 che 5 di essi formano un raggruppamento che poi si configurerà sotto l'etichetta di partito socialdemocratico: siamo 300 contro 30; le sinistre chiedono le elezioni anticipate ma un indipendente eletto nelle liste del Pc (gli altri sono ex socialisti) passa con la compagine moderata che forma un suo governo provvisorio con a Rovereta, una località vicino a Rimini, al confine con l'Italia: si hanno così due governi ed il solito blocco militare che impedisce l'arrivo perfino di medicinali e prodotti alimentari. È una storia di corruzione spicciola in cui solo in piccola parte giocano giocano fattori 'ideali' è un gioco pensato altrove, si pensi che il Presidente del consiglio era Adone Zoli che a Cesena dichiarava la necessità di spazzare via questa macchia rossa dal cuore dell'Italia, ministro degli interni era Scelba, il che è tutto dire! Le sinistre sono prese dal panico e si dimostrano non all'altezza della situazione; il sostegno popolare è enorme, i seguaci del governo provvisorio non hanno agibilità nel paese, ma lo squilibrio di forze è grande.

Il 14 ottobre 1957 il governo popolare si arrende e 150 carabinieri armati, con autoblindo 'manu militari' accompagnano il governo della Dc e dei socialdemocratici al comando della minuscola Repubblica. Seguono persecuzioni violentissime, i dirigenti del governo decaduto sono condannati da un tribunale che si può definire di regime, e pene che arrivano fino a 18 anni di lavori duri; le pene vengono poi amnistiate a seguito di imponenti manifestazioni popolari, i principali dirigenti di sinistra sono privati dei dirittti politici, i licenziamenti non si contano, oltre la metà del quadro dirigente di sinistra o è privo di diritti politici o deve emigrare perchè non trova lavoro.

Sono passati vent'anni, ma è una storia che val la pena di ricordare.

attuale della più antica repubblica del mondo

Intervista ai "segretari di Stato" di Finanze, Interni, Esteri e Informazione

«Abbattere le gerarchie per una democrazia di base»

Non è difficile farsi ricevere da tre ministri di S. Marino. Vuoi perchè il nuovo governo, da pochi mesi insediatosi nella piccola repubblica è aperto al dialogo vuoi per la mancanza qui, ancora, di steccati ideologici che impediscono altrove una fattiva collaborazione tra tutte le forze della sinistra, vuoi infine per lo spirito giovane con cui coloro che ricoprono le cariche più importanti della repubblica stanno affrontando l'avventura dell'alternativa di sinistra.

Gli incontri si svolgono nel 'Palazzo', come qui da tutti viene definita la sede del parlamento e del governo, in stanzoni di fattura mediovale. Il primo Segretario di Stato, come qui vengono chiamati i ministri, che mi riceve, è quello alle finanze, Emilio della Balda rappresentante del Partito socialista unitario.

Subito il discorso cade sulla situazione ereditata dalla passata amministrazione e sui problemi che questa crea.

«Come primo atto di governo - mi risponde - abbiamo subito cercato di rilevare la situazione finanziaria dello stato, in quanto dall'opposizione noi abbiamo sempre sostenuto che lo Stato sammarinese per fare una politica assistenziale e anche demagogica, si andava indebitando troppo e in effetti abbiamo riscontrato che siamo debitori verso lo Stato italiano di una cifra superiore ai 21 miliardi di lire.

Inoltre abbiamo rilevato anche un forte aumento della spesa pubblica addirittura dell'ordine di 4 miliardi e mezzo mediamente all'anno e in questo aumento abbiamo riscontrato che un posto notevole lo prendono le spese correnti, per cui si è venuto a determinare un bilancio con una spesa pubblica altissima: nel 1978 si è arrivati attorno ai 45 miliardi, escludendo la sicurezza sociale, al punto che il preventivo del medesimo anno prevede un disavanzo di 6 miliardi e 250 milioni.

Ci sono così alcune tendenze negative che intendiamo correggere subito per non arrivare alla fine legislatura con un indebitamento altissimo; le cose che pertanto riteniamo estremamente urgente attuare sono due:
incrementare le entrate tributarie in proporzione alle entrate extratributarie
aumentare la spesa per investimenti, cercando di bloccare al massimo la spesa corrente.

Queste sono le tendenze principali sulle quali stiamo lavorando, anche agli effetti di un intervento di politica economica programmato».

Anche Alvaro Selva, segretario di stato per gli affari interni, comunista, è univoco nel giudizio sulla passata amministrazione. «Il precedente governo ci ha lasciato una situazione pesante per il suo modo di amministrare e di fare politica: il clientelismo e l'incapacità di far fronte a certe situazioni ci hanno portato alla crisi economica attuale. I maggiori problemi che noi oggi ci troviamo di fronte sono tutti legati all'occupazione soprattutto giovanile e intellettuale. Un'altra serie di innumerevoli ostacoli riguardano essenzialmente compiti istituzionali e problemi statuali. Sulle nostre istituzioni infatti ci sono stati anni di assenza, che le hanno ridotte a carrozzoni obsoleti e superati al punto che qui a S. Marino non si abbia nemmeno la parvenza di uno stato di diritto. Quindi l'impegno nostro è quello di iniziare questo processo di democratizzazione e di realizzazione dello stato di diritto».

Anche secondo Giordano Bruno Reffi, del Partito socialista sammarinese, Segretario di stato agli esteri e all'informazione numerosi sono i rapporti internazionali da cambiare. Pur riconoscendo la necessità di un rapporto privilegiato con l'Italia per ragioni geografiche, di popolazione, di costume e di lingua mi racconta subito un episodio che nell'ambito del Consiglio grande ha fatto molto discutere. «Io ho partecipato alla Conferenza dei non allineati, tre o quattro giorni dopo il mio incarico alla Segreteria degli esteri. L'ho fatto perchè essendo stato invitato a partecipare e potendovi partecipare in qualità di 'ospite', interessava a me e interessava al governo sapere quale è la natura, l'ampiezza e la gravità dei problemi che si dibattono nell'ambito della Conferenza, che raccoglie attorno a sè circa quattro miliardi di esseri umani. Quindi non era il caso, una volta che noi potessimo assistere a questi lavori, rifiutare un contatto e un colloquio che per noi si è rivelato molto importante. È stata questa una novità molto criticata nell'ambito del Consiglio da parte della Democrazia cristiana (Pdcs) che ha gridato un po' allo scandalo perchè si è visto un rovesciamento della politica tradizionale, nel senso che la neutralità sino adesso esercitata dallo stato sammarinese e dai governi che hanno preceduto questo attuale, tendeva maggiormente all'occidente, quindi il fatto di doversi un po' distaccare da questa posizione per cercare anche altri interessi, è stato criticato come un fatto di abbandono, non dell'Europa, ma un fatto che ci poneva un po' contro l'Europa».

Il problema dei rapporti con l'estero può anche essere visto secondo un ottica finanziaria ed economica.

Emilio della Balda infatti tiene a precisare che «si hanno molti collegamenti con paesi sia dell'Est che dell'Ovest. I paesi dell'Est si sono dimostrati molto interessati a scambi con S. Marino. Però noi prima di muoverci completamente e ufficialmente in questa nuova politica estera riteniamo sia necessario, un'inventario di ciò che abbisogna alle nostre attività produttive e di ciò che le nostre aziende possono esportare, in modo da poter affrontare un discorso internazionale sapendo bene quali sono le merci che a noi servono e quelle che poi possiamo vendere, perchè si tratterà certamente di scambi e non di operazioni commerciali. Pensiamo per esempio al metanodotto che viene dalla Russia, i rifornimenti di gas potrebbero essere pagati con prodotti, se non ci saranno dei grossi ostacoli in campo internazionale. Vogliamo cercare di muoverci avendo ben chiare le possibilità del nostro paese e le necessità di materie prime. Ma collegato a questo - aggiunge della Balda - c'è una scelta di attività a tecnologia avanzata, con scarissimi inquinamenti, senza creare dei guasti nella natura e nel paesaggio del nostro Stato».

Come arrivarci? Forse nazionalizzando le industrie? «Pur essendo la nostra un'economia aperta - mi risponde - abbiamo tuttavia degli strumenti istituzionali di controllo sull'attività imprenditoriale che vogliamo utilizzare. Innanzitutto pensiamo alla creazione di un istituto finanziario dello Stato.

Per l'attuazione dei nostri programmi pensiamo anch»e di far intervenire le banche esistenti attraverso convenzioni per il credito agevolato alle attività produttive».
Il discorso si sposta sul tipo di stato che si sta costruendo e sui rapporti fra le forze politiche che lo sostengono. La risposta dei tre ministri e uomini politici è pressochè unanime.

«Noi basiamo tutto - dicono - su delle unità di base democratiche che devono essere costituite dalle giunte di Castello, dai comitati di quartiere, dalle commissioni di controllo, dall'Istituto della sicurezza sociale, intendendo far crescere questa democrazia dal basso fino alle istituzioni. Pertanto individuiamo delle unità di base, delle unità intermedie, e poi un centro di elaborazione programmatica che raccoglie tutta l'informazione, tutta la spinta che viene dal basso; la elabora e poi la ritrasmette al basso per una verifica e per un controllo. Noi parliamo di abbattere la piramide istituzionale delle gerarchie di potere per creare una democrazia di base. Prevediamo di creare tutta una serie di contropoteri nella società e tutto questo regolato da un sistema di programmazione centrale che però non sia un sistema tecnocratico. Questo nostro progetto ha incontrato un favore enorme tra la popolazione, ma è un progetto a lunga scadenza, perchè certe cose le rifiuta la stessa popolazione, sino a che non le si dà un'educazione, per cui i cittadini si convincano a partecipare, a essere attivi, a responsabilizzarsi».

E in particolare cosa dice il partito comunista? È Selva a rispondere: «Innanzitutto il mio partito che dovrebbe essere il partito con le maggiori riserve per arrivare ad uno stato di diritto sul modello occidentale, ha dichiarato la sua estrema disponibilità poichè se dobbiamo fare queste conquiste che pur rientrano in un modello borghese, sono per noi tappe fondamentali. Chiaramente il Pcs non può fermarsi a questo modello, pur riconoscendolo temporaneamente necessario, ma siamo altrettanto convinti che per andare avanti dobbiamo trovare una corrispondenza nella popolazione la quale maturamente voglia arrivare ad uno stato socialista. Per me questa è la base, il punto di partenza per una transizione».

Ma nel frattempo come la classe operaia partecierà alla gestione del potere?
«Dipenderà da come realizzeremo questo stato di diritto, noi pensiamo che in questo quadro dovremo tutelare una larga base di partecipazione dei lavoratori alle istituzioni. Gli organismi di cui si parlava prima non saranno certamente statici e rigorosi, ma saranno articolati in modo tale che la partecipazione in particolare dei lavoratori sia molto sentita. Con questo non voglio dire che arriveremo subito ad una democrazia di base vera e propria, però dovremo trovare dei momenti partecipativi reali che non siano solo informativi: dal vertice alla base».

Pagine a cura di Tonino Carattoni e Cesare Ciacci

Domani in queste pagine

L'inquinamento a Pero

Tavola rotonda con compagni dell'opposizione operaia di Milano in vista dello sciopero di domani

Battaglia Antinucleare

SIZIANO (Pavia)
Martedì alle 21 c/o la consiliare del comune, assemblea pubblica su: 'Quale energia nucleare?', indetta dalla locale sezione di Dp. Interverrà Fernando di Jeso, docente di biochimica dell'università di Pavia.

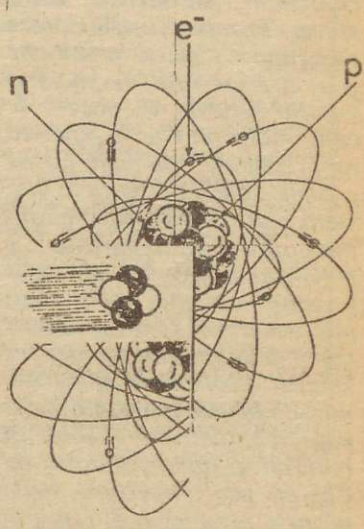
BRUGHERIO (Milano)
Martedì 27/3 c/o biblioteca comunale, dibattito pubblico sulle scelte energetiche. Per Dp partecipa G. Lo Savio.

ALBIZZATE (Varese)
Mercoledì 28/3 alle 21 c/o biblioteca comunale, dibattito sulle scelte energetiche e referendum antinucleare. Interviene B. Rizzo.

VALDINIEVOLE
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione nucleare. I compagni si vedono tuutti i mercoledì alle 21 c/o sede Dp si Montecatini in via Manin 9.

CITTA' DI CASTELLO
La sezione di Dp ha stampato il testo dell'intervento di Mario Capanna in Consiglio regionale 'No alle centrali nucleari. Sì alle fonti energentiche alternativa' che affronta la questione energetica sia in termini scientifici che politici. Chi è interessato può telefonare a Maurizio 075/852111 (dalle 20 alle 21).

BRECIA
Il comitato bresciano per il controllo delle scelte energetiche organizza delle scelte energetiche organizza un seminario informativo su alcuni aspetti del problema energetico, che si articolerà in 4 incontri in ognuno dei quali sarà presente un esperto del settore interessato;
Mercoledì 28/3: il il buco energetico: la scelta nucleare è obbligata? Mercoledì 4/4: produzione d'energia, salute e territorio. Mercoledì 11/4 possibilità e limiti dell'energia solare. Il seminario si terrà alle 20,30 c/o la nuova sede della Cpc di C. so Magenta, 27/D.



Per un disguido ieri in questa pagina è saltata la firma dell'articolo 'Se c'è una gravidanza a rischio...' L'autore è il compagno Maurizio Surian, medico a Niguarda, con cui ci scusiamo.

Toh! è scomparso un popolo: i palestinesi

Allora è fatta, la cosiddetta pace è stata firmata, e mai nessuna pace come questa ha rappresentato un'offesa all'intero consesso umano.
Ieri 26 marzo 1979 in una cornice da film holliwoodiano si è cercato di cancellare un popolo dalla faccia di questa terra, e si cerca di farlo fuori semplicemente ignorandolo. I termini della firma di questo trattato li conosciamo ormai tutti, ed i presupposti sono quelli che porteranno sì alla pace, ma solo sulla carta: in fatti tutto ha come fondamento la più abberrante falsità e finzione. Finge Israele di volere ufficialmente la pace accettando la restituzione graduale dei territori arabi occupati e poi ufficialmente dichiara che mai sorgerà uno stato palestinese e di fatto continua l'occupazione da parte di coloni israelinai di terre arabe in Cisgiordania e Gaza, finge l'Egitto facendo apparire il governo di Tel Aviv ormai convinto di dover affrontare il nocciolo palestinese in termini di dialogo, e poi basa interamente la trattativa sulla riacquisizione graduale dei propri terreni del Sinai e su un esborso di dollari americani fingono gli Usa nel tessere gli elogi di questo trattato e mai nessuna pace vide una simile leargizione di armi e di fondi, e infatti agli scopi umanitari di Carter sono in pochi ormai a credere, mentre allo stesso tempo appare chiara la forzatura di questa 'specie di pace' per scopi soprattutto elettorali

Ma allo stesso tempo la finzione va ben oltre; è finzione anche, infatti, la cosiddetta unità del mondo arabo nell'appoggio ai palestinesi, mentre è ben meno falso e più reale e tangibile su altri problemi meno ideologici e più materiali quali il petrolio. Nel contempo all'interno dello stesso 'Fronte del rifiuto' che raggruppa i paesi arabi che più decisamente respingono questo accordo di pace , le contraddizioni che vi vengono rappresentate non sono poche a partire dalla presenza di uno stato come la Siria che i palestinesi ha perseguitato e massacrato sino a pochi mesi or sono e che certo non può sperare di farsi perdonare con i bombardamenti dei falangisti libanesi di quest'anno. L'indegno 'mercato della pace' combattuto a colpi di miliardi di dollari sborsati da Carter per l'apertura della propria campagna di rielezione, si è finalmente concluso e crediamo che mai una tale somma di denaro fu così insensatamente buttata al vento. Del resto il popolo palestinese, con la sua presenza ben viva, nonostante le grandi difficoltà, non potrà che contribuire a che l'enorme manciata di dollari carteriana si disperda per le dune mediorientali; anche per questo, oggi più che mai, esso ha bisogno di tutta la nostra solidarietà ed appoggio, anche quotidiano. **Leo G. Guerriero**

Vasta eco di reazioni negative, nel mondo arabo, ha suscitato la firma di questa pace fra Egitto ed Israele sulla pelle del popolo palestinese. Anche il governo iraniano si è schierato a fianco dell'Olp

La calma regna sul Medio Oriente: mai una pace fu tanto armata

Molte, nel mondo arabo, le reazioni negative alla firma del trattato di pace fra Egitto ed Ieraele. In una conferenza stampa, a Roma, il ministro dell'informazione iracheno ha confermato che i ministri degli esteri e i ministri finanziari dei paesi del Fronte del rifiuto, si riuniscono oggi a Bagdad per decidere di portare ad esecuzione le sanzioni già concordate contro il governo egiziano. Una delle prime misure preventivate consiste nel trasferimento dal Cairo della sede della lega araba. Reazioni negative anche in Iran:

Il governo ha condannato ieri ufficialmente il trattato di pace israelo-egiziano che deve essere firmato tra poche ore a Washington, affermando che esso non avrà altra conseguenza che la presa di possesso da parte di Israele dei territori arabi occupati e il consolidamento dello imperialismo americano nella regione.

In un lungo comunicato diffuso dalla radio iraniana, il ministero degli esteri afferma in particolare che qualsiasi soluzione del problema mediorientale che non tenga conto dei diritti legittimi del popolo palestinese ed avvenga senza la partecipazione dei suoi rappresentanti è 'nulla e senza valore'.

Secondo il comunicato il governo islamico iraniano utilizzerà tutti i mezzi a sua disposizione per stabilire i diritti dei palestinesi e lotterà contro qualsiasi violazione di tali diritti. Il ministro degli esteri Karim Sandjabi in un messaggio inviato a Yasser Arafat, leader dell'Olp, annuncia d'altra parte l'appoggio 'totale' del popolo e del governo iraniani al popolo palestinese ed all'Olp quale 'unico rappresentante legittimo del popolo palestinese'. Manifestazioni di protesta contro il trattato egizio-israeliano sono avvenute anche a Tabriz a Nord/ Ovest di Teheran. Inoltre l'ambasciata egiziana a Teheran è stata occupata questa mattina da una quarantina di studenti arabi in segno di protesta contro il trattato di pace israelo-egiziano. Gli studenti, che sembravano in maggioranza palestinesi, sono entrati nell'amabasciata annunciando l'intenzione di rimanervi per alcune ore.

L'occupazione dell'edificio è avvenuta pacificamente

Da Camp David al viaggio di Carter: una "strana pace"

Il **5 settembre 1978** cominciò il vertice di Camp David, frutto di una lunga trattativa fra Egitto, Israele e Usa; il 17 dello stesso mese a conclusione del vertice Begin e Sadat firmano un documento nel quale si impegnano a concludere un trattato di pace entro tre mesi. Ma già il **12 ottobre** nelle trattative alla 'Blair House' di Washington affiorano i contrasti sul futuro della Cisgiordania e di Gaza. L'**11 novembre** si ha una nuova mediazione americana Vance propone una bozza di trattato. Il problema del collegamento fra questo e l'attuazione dell'autonomia palestinese verrebbe affrontato in un documento a parte. Israele però non è d'accordo; dopo un incontro tra Vance e Begin la trattativa si interrompe. Il **21 novembre** il governo israeliano approva il trattato bilaterale, ma respinge il collegamento con il problema di Gaza e della Cisgiordania. L'Egitto rimette in discussione l'articolo sei del trattato. **17 dicembre:** il termine di tre mesi concordato a Camp David scade senza che vi sia un accordo: l'Egitto è disposto a firmare il trattato purchè alcuni allegati riflettano i suoi punti di vista e venga fissata una scadenza per l'applicazione dell'autonomia almeno a Gaza. Israele rifiuta ancora. **21 febbraio 1979:** israeliani ed egiziani tornato a Camp David ma anche questa volta l'accordo auspicato dagli Usa non si trova. Il 25 febbraio Carter riinvita le due parti a Camp David ma Israele rifiuta adducendo la scusa che Sadat non vuole trattare personalmente. Gli Usa fanno pressioni e finalmente il primo marzo Begin si incontra con Carter. Il **7 marzo** parte l'iniziativa spettacolare di Carter: vola in Medio Oriente. **13 marzo:** con pressioni politiche e promesse di aiuti economici gli Usa fanno ingoiare il rospo ai due contendenti.

L'Opec riunita: le compagnie rubano troppo

Da ieri a Ginevra conferenza straordinaria

Ginevra. (agenzia) I ministri dei tredici paesi membri dell'Opec, l'organizzazione dei paesi esportatori di pertolio, sono da ieri riuniti a Ginevra per una conferenza 'consultativa' straordinaria, destinata ad esaminare la situazione del mercato petrolifero in seguito alla crisi iraniana e alla conseguante riduzione delle forniture di greggio. Ic un portavoce dell'Opec ha posto in rilievo che questa riunione ha un caratter putamente consultivo' e che è da escludere, quindi, che i ministri prendano in questa occasione delle decisioni per quanto concerne i przzi.

«Si tratterà -ha detto la fonte- di fare delle previsioni su una nuova struttura dei prezzi e di concordare la fattura politica dell'Opec in rapporto alla situazione del mercato».

Fonti qualificatr ritengono, tuttavia, cge data la situazione attuale di 'disordine' esistente sul mercato (aumento unilaterale dei prezzi da parte di taluni paesi produttori e delle multinaziolali del petrolio), i ministri potrebbero accordarsi per un ritocco al listini già fissati afd Abu Ahabi lo scorso dicembre (amento graduale di 14,55 dollari al barile per il 1979). Taluni paesi dell'Opec intendono proporre che tale aumento sia portato a 16 dollari al barile dell'annao in corso. Nessuna indicazione è stata data dal portavoce dell'Opec circa la durata della conferenza e sul ordine del giorno.

Il ministro aracheno del petrolio, Abedl zkarim Tayath, ha dichiarato al alcuni giornalisti -prima dell'apertura della conferenza- che i «paesi membri dell'Opec tenterenno innquesta occasione di difendere i loro interessi in maniera concorde, senzz tuttavia causare alcun pregiudizio ai paesi industrializzati difficile dei paesi in sviluppo non produttori di petrolio». Il ministro iracheno ha inoltre affermato che la conferenza dovrà portare 'verso un amento ragionevole' dei prezzi del petrolio. «non si tratta, in ogni caso, di ricadere nella situazione emersa surante la crisi del 1973» fu aggiunta.

La conferenza si è quindi aperta con un inito del rappresentante degli Emiranti arabi, che presiede i lavori, ad esaminare la possibilità di commercializzare in proprio le vendite del greggio ai paesi consumatori, scavalcando così l'ostacolo delle muitinazionali. Egli ha accusato le compagnie petrolifere internazionali di avere realizzato benefici esorbitanti in seguito alla penuria di greggio risultante dalla diminuzione della produzione iraniana. «L'Opec -egli ha concluso- deve porre fine a questa situazione speculativa che danneggia i consumatori ed i paesi produttori, ai quali dovrebbero andare questi benefici».

Vietnam

Rovine dappertutto nei capoluoghi di confine

Hanoi - Il bilancio dei danni materiali provocati dall'invasione nel Vietnam per essersi questo paese 'immischiato' negli affari della Cambogia è pesante.

Lo afferma l'inviato speciale dell'agenzia *Frace presse*, Jean Thoraval, il quale dopo aver percorso per una ventina di giorni migliaia di chilometri nelle regioni di frontiera ha potuto constatare, assieme ad altri giornalisti, le rovine e i danni provocati dalla 'lezione cinese'.

Dappertutto ponti saltati strade distrutte. Gli ospedali di Lao Cai, Lang Son, e Cao Bang, annientati. In questi tre capoluoghi di provincia vi sono soltanto macerie, odore di disinfettante e silenzio.

I testimoni oculari affermano che tutto è stato distrutto per l'80 per cento. In queste tre città e nei dintorni non esiste più neanche un traliccio della rete elettrica. Sono stati tutti distrutti con la dinamite. Non c'è nè acqua nè elettricità nei dintorni dei capoluoghi dove non sono rimaste che rovine e cenere nei villaggi in cui, tuttavia, cominciano a riunirsi gli sfollati in attesa di poter far ritorno a 'casa propria'.

Secondo diversi osservatori non si saprà mai esattamente ciò che è stato deliberatamente distrutto dalle truppe cinesi in queste regioni durante la loro occupazione e durante e dopo la loro ritirata. Parimenti non si saprà mai ciò che è stato distrutto nel corso del contrattacco vietnamita.

Una ventina di giorni passati in queste regioni - afferma l'inviato dell'*Afp* - consentono tuttavia ad alcuni osservatori di affermare che, da una parte e dall'altra, 'nessuno si è fatto regali'.

A testimonianza di ciò sono gli innumerevoli bossoli dei proiettili dell'artiglieria pesante vietnamita, tra cui i cannoni da 130, che si vedono dappettutto sulle strade che portano alla frontiera e che sono stati lasciati dai vietnamiti durante la loro avanzata.

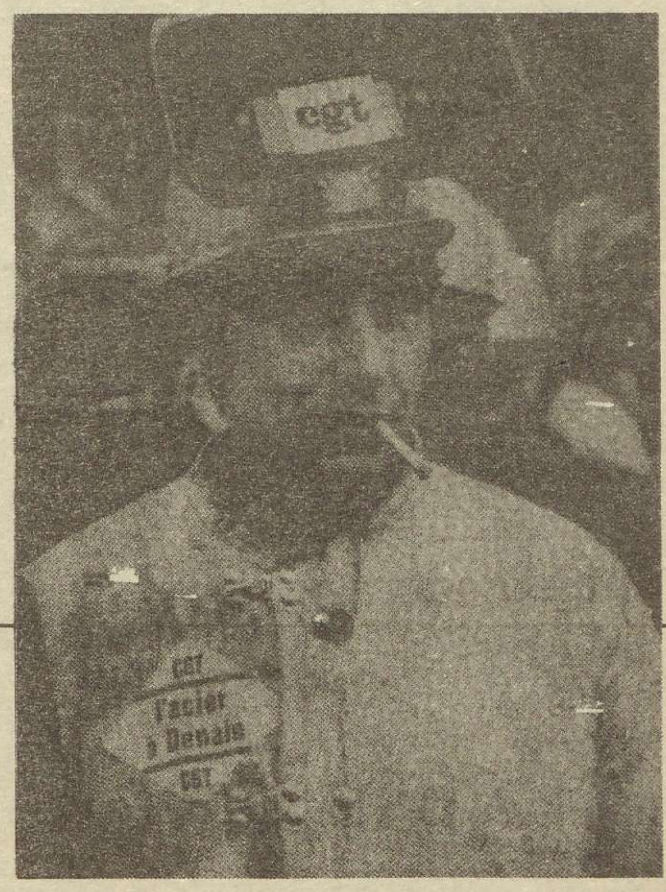
La Francia elettorale recepisce le lotte operaie

La sinistra vince le elezioni cantonali

Cinquantacinque per cento alle sinistre, trentatrè al solo Ps, nove consigli generali che passano all'opposizione, altri quattro in equilibrio: sono un segno tangibile del discredito popolare di cui ormai soffrono Barre e Giscard

Parigi (g.l.m.) - I risultati di queste significative elezioni cantonali in Francia premiano, come era abbastanza prevedibile, le sinistre e suonano come un campanello d'allarme per la tracotante maggioranza governativa. L'opposizione ha ottenuto complessivamente quasi il 55% dei voti (la parte del leone l'ha fatta il Ps raccogliendo il 33% dei suffragi espressi) contro meno del 45% andato ai partiti della maggioranza al governo. In nove consigli generali (provinciali) la maggioranza è passata dai partiti governativi alle sinistre, mentre in altri quattro, anch'essi precedentemente in mano alle destre, i due gruppi sono in posizione di equilibrio. Un solo consiglio è stato perduto dalle sinistre. E veniamo ai seggi: complessivamente i socialisti ne hanno conquistato 160 in più, i comunisti 30; la giscardiana Udf invece ne ha perduti 61, il neogollista Rpr di Chirac 41 e i 'diversi' favorevoli al governo 53.

L'affluenza alle urne, che rasenta il 66% degli iscritti, e che è da considerarsi molto elevata per un'elezione locale in Franca, dà anche il segno della grande politicizzazione di queste elezioni cantonali. E la politicizzazione non poteva che essere accentuata in un paese che da più di dieci anni è sottoposta alla morsa della ristrutturazione siderurgica, la quale ha preso a stringersi sempre più a partire dal varo del piano Barre nel 1977. In particolare le ultime lotte della classe operaia nelle regioni più colpite, il cavalcamento della tigre deciso, da Pcf e Ps anche se in un quadro di disunione più generale, nonchè il continuo rialzo del costo della vita, hanno contribuito a coagulare il malcontento della gente, riversandolo sui partiti governativi e favorendo così una sinistra che dall'ultimo rovescio elettorale non aveva fatto granchè per dare serie speranze di rinnovamento al popolo francese.



Un operaio di Denain, centro "caldo" della lotta contro la ristrutturazione selvaggia della siderurgia.

Quando la classe operaia non sta più alle regole del gioco

Dopo la 'marcia su Parigi' dei siderurgici francesi stampa e televisione parlano solo delle violenze degli autonomi. Ciò che succede in Francia invece è importante, non certo per le azioni degli autonomi parigini, che si sviluppano per le stesse ragioni di fondo per cui sono nate e cresciute da noi, e neppure per la provocazione poliziesca, che si inserisce per fare il suo solito gioco (un poliziotto in borghese è stato fermato e identificato mentre tirava sassi alla polizia...) ma per quello che la 'marcia su Parigi' rappresenta, la volontà dei lavoratori di opporsi alla ristrutturazione selvaggia e la durezza con cui sviluppano le loro lotte. Questo è il nocciolo della faccenda. In effetti le esplosioni di violenza più dure e più radicali non sono venute dagli autonomi parigini, ma a Caen, a Longwy, a Denain, da parte degli operai, contro la disoccupazione, i licenziamenti, le provocazioni poliziesche, con scontri di piazza culminati nell'assalto al commissariato o alla sede dell'associazione padronale. Settori significativi della classe operaia non stanno più alle regole del gioco; sottoposti a un attacco di una durezza senza precedenti rispondono con altrettanta durezza e costringono sindacati e partiti politici a tener conto della loro volontà di lotta.

A questo punto non si tratta di esaltarci in modo superficiale e trionfalista, ma di cercare di capire tutti gli aspetti della situazione, che rappresenta un aspetto importante della lotta operaia su scala europea.

L'arrogante programma del governo

Si tratta innanzitutto della risposta a un attacco particolarmente pesante. La vittoria elettorale di un anno fa ha messo le ali ai piedi alla borghesia: forse mai prima d'ora governo e padronato avevano messo in opera con tale arroganza il loro programma: blocco dei salari, attacco all'indennità di disoccupazione e alla sicurezza sociale, inflazione, peggioramento dei carichi di lavoro, licenziamenti a destra e a manca. Un attacco frontale alle condizioni complessive della classe operaia, e alla sua stessa struttura interna, con il taglio dei 'rami secchi' e l'aumento massiccio dei disoccupati. E al centro sta la siderurgia, il 'settore maledetto' dove padroni francesi e eurocrati di Bruxelles vogliono realizzare i tagli più pesanti: per i prossimi anni sono in cantiere 26.000 licenziamenti, che si aggiungono alle decine di migliaia già realizzati in questi anni. Il fronte borghese pensa di poter andare giù duro perchè i partiti di sinistra sono indeboliti e senza prospettive. La sconfitta elettorale ha aperto un gioco al massacro tra Ps e Pcf, e all'interno dei partiti stessi. Il successo alle elezioni cantonali non modifica questo quadro: i francesi votano a sinistra nelle elezioni locali, per esprimere il loro scontento contro la maggioranza ma alle scadenze decisive (elezioni politiche e presidenziali) entra in gioco l'incapacità dei partiti di sinistra a rappresentare un'alternativa credibile. I sindacati non sono da meno, impegnati in una concorrenza senza esclusione di colpi.

Ma proprio questi fatti, che complessivamente indeboliscono il fronte operaio, hanno favorito le esplosioni di lotta di questi mesi . Le proposte di mediazione, gli incontri governo-sindacati per trovare una 'soluzione accettabile', la pressione responsabile sulle istituzioni hanno perso credibilità. Il problema si pone ormai in modo chiaro, con la drammatica chiarezza dei puri rapporti di forza: subire un attacco che mira al cuore della nostra forza, alla stessa nostra esistenza, o rispondere duramente?

E la risposta non è mancata.

Le sinistre e la risposta operaia

Gli scioperi, le manifestazioni, gli scontri duri hanno inciso sull'atteggiamento dei partiti politici. Il Pcf ha deciso di cavalcare la tigre. Cose da non credere, se si pensa alle solite prese di posizione contro 'le violenze' e 'i provocatori'. In occasione della sommossa di Denain gli attacchi del Pcf sono rivolti solo contro la politica del governo e le provocazioni poliziesche, coprendo così gli scontri di piazza e l'assalto al commissariato...! Non è che Marchais sia cambiato di colpo, trasformandosi in un ardente rivoluzionario, ma nel momento attuale di difficoltà e di isolamento il Partito comunista può trovare uno spazio politico solo indurendo i toni, organizzando le mobilitazioni - sempre in situazioni limitate - e coprendo le esplosioni che avvengono al di fuori della sua volontà. E lo fa con decisione. Quello che manca è uno sbocco politico: l'indurimento è tutto interno a una logica difensiva, per assicurarsi uno spazio in concorrenza al Partito socialista, e si accompagna infatti ad un indurimento della polemica contro il Ps.

Sindacati divisi e in concorrenza

Stessa storia nel campo sindacale. La Cgt organizza le agitazioni, promuove la marcia su Parigi, accentua la polemica contro 'l'Europa asservita alla Germania' arrivando a toni francamente nazionalisti, mentre la Cfdt legata al Ps e in particolare a Rocard, si dissocia dalla marcia vuole un atteggiamento responsabile e riafferma le sue posizioni europeiste. Concorrenza tra i due sindacati, che cercano al momento di occupare spazi diversi ma, per quanto riguarda le posizioni della Cfdt, anche un legame con le posizioni di Rocard nel suo scontro all'ultimo sangue con Mitterand in vista del prossimo congresso socialista.

Un quadro in definitiva contrastato e difficile, che vede l'estendersi della lotta operaia e l'emergere di momenti di scontro particolarmente aspri, ma anche la debolezza e la strumentalità delle varie forze politiche e sindacali, ed è proprio su questo che punta il governo per portare a fondo la sua offensiva, tirando in lungo le trattative e cercando di isolare e di far stancare i nuclei di resistenza operaia. Che ci riesca non è detto.

Claudio Brioschi

I mesi caldi della collera operaia

Caen 15-17 novembre. Manifestazione contro la disoccupazione (cresciuta del 20% in un anno) contro la minaccia di chiusura di alcune fabbriche. La polizia carica e cerca di disperdere il corteo, la gente resta in piazza e risponde alle cariche: sono giovani disoccupati e operai delle fabbriche in lotta. Gli scontri proseguono tutto il pomeriggio, nonostante i sindacati invitino a tornare a casa. Due giorni dopo un corteo di 8.000 persone contro le violenze poliziesche alla fine del corteo vanno in 2.000 contro la prefettura.

Saint-Nazaire. Gli operai in sciopero sequestrano i dirigenti del cantiere navale. Episodi analoghi si ripetono a *Nantes* e a *Cherbourg*.

Rouen 20 febbraio. Manifestazione a sostegno degli operai della Kiwi, in lotta e sottoposti a una dura repressione padronale, fino allo sgombero da parte della polizia. Sotto la prefettura la polizia cerca di disperdere il corteo, che risponde tenendo la piazza. Contro l'aggressione entrano in sciopero gli scaricatori del porto e gli operai dell'elettricità. Il giorno dopo corteo di protesta e nuovi scontri con la polizia.

Longwy 23 febbraio. La radio annuncia che gli incontri fra governo e sindacati sul problema siderurgico si sono conclusi senza risultati, centinaia di lavoratori occupano un ripetitore televisivo; un primo sgombero, una nuova occupazione, la zona viene barricata. Nella notte un altro gruppo attacca il commissariato la mattina, si forma una manifestazione che cerca di raggiungere il commissariato, dove gli sontri proseguono tutta la mattina. Lo stesso giorno a **Denain** 200 operai invadono io Municipio e sequestrano trenta esponenti del Partito repubblicano.

Denain 7 marzo. La polizia sgombera con cariche violente l'acciaieria Usinor occupata contro i licenziamenti. Lacrimogeni a tiro radente contro tutto quello che si muove. Una dimostrazione di forza che dovrebbe stroncare ogni possibile resistenza. Il risultato è l'opposto. Gli scontri si estendono e nuovi gruppi di lavoratori e di giovani fanno fronte alle cariche. Girano anche fucili, anche se vengono usati con parsimonia. Il giorno dopo la tensione è al massimo, i lavoratori restano nelle strade proseguono gli scontri, fino a quando la polizia si ritira da Denain, la gente dà nuovamente l'assalto al commissariato. Gli scontri sono durati 36 ore.

Miliardi per licenziare

Tutto il mondo è paese. La storia della siderurgia francese è un susseguirsi di 'piani di risanamento'

1966 (Piano Ferry): sovvenzioni per 600 miliardi di lire, con l'eliminazione di 9.000 posti di lavoro.

1970 (Programma di 'siderurgia sul mare'): 530 miliardi di sovvenzioni, 10.000 posti di lavoro eliminati.

1975 ('Piano di sostegno'): 300 miliardi di sovvenzioni, 1.500 licenziamenti.

1977 (Piano Barre): 400 miliardi di sovvenzioni, 16.000 posti soppressi.

E per il futuro si può fare di meglio: sono in cantiere 26.000 licenziamenti, è la fetta francese della ristrutturazione che si sta realizzando su scala europea nel settore siderurgico, e che prevede comlessivamente l'eliminazione di 100.000 posti di lavoro entro il 1980.

Quotidiano dei lavoratori

martedì 27 marzo 1979

I lavoratori dell'aria al 35° giorno di sciopero scenderanno in piazza contro la firma dell'accordo e il referendum che il sindacato vuole imporre Respingere questo attacco alla democrazia operaia

NO AL REFERENDUM

Roma (if) - Saranno di nuovo in piazza, questa mattina, le hostess e gli steward dell'Alitalia, al trentacinquesimo giorno di sciopero. La Questura ha dovuto prendere atto della pretestuosità dei precedenti divieti ed ha concesso un corteo con percorso da piazza Esedra a P.S. Apostoli, con un comizio finale. Gli assistenti di volo aderenti al Comitato di Lotta non si nascondono che la manifestazione di oggi è un momento importante per verificare la combattività e gli orientamenti di tutti i lavoratori dopo che con la firma del contratto-truffa è iniziata una nuova fase del braccio di ferro con la direzione della compagnia aerea e con il sindacato di categoria.

Ad inaugurare questa 'nuova fase' sono stati proprio i sindacati confederali e la Fulat, che con una sapiente regia di dichiarazioni, interviste ed iniziative (tra le quali il referendum) sembra che facciano di tutto per inaspire il clima di scontro, per provocare reazioni di tipo più svariato tra i lavoratori dell'aria. Qualcuno, ad iniziare dall'assemblea di sabato pomeriggio, manifesta l'intenzione di formare un altro sindacato, o di stracciare le tessere ed 'autogestire' completamente la lotta, fino ad arrivare al tavolo delle trattative. Del resto che cosa potrebbe dissuaderli da un simile gesto, dopo che la Fulat ha dimostrato ampiamente di non tenere in nessun conto i bisogni e la volontà dei suoi iscritti? Ma anche se l'esasperazione tra gli assistenti di volo è notevole, la maggioranza non ritiene che formare un altro sindacato o distruggere le tessere sia una scelta adeguata. D'altra parte una simile evenienza è dettata da un sacrosanto obiettivo:'Dobbiamo invalidare questo contratto a tutti i costi - afferma il Comitato di Lotta - perchè è peggiore di quanto potessimo immaginarci. Abbiamo fatto tutto ciò che oera possibile. ora dobbiamo cercare altre strade'. Ma restituendo la tessera si porgerebbe la situazione su un piatto d'oro al sindacato avallando le sue manovre di divisione e di isolamento: ci sono ad esempio le 1500 lettere di sospensione contro altrettanti assistenti di volo e con lo Statuto dei Lavoratori, mutilato e modificato nel recente accordo chi è fuori dal sindacato non ha diritto di difendersi nelle procedure contro l'azienda. '*L'unità*' di ieri dava un chiaro esempio di come la Fulat (che in tutta la vicenda è andata a braccetto con il sindacato giallo dell'Anpav) sfrutterebbe l'occasione per lanciare una campagna verso altre categorie di lavoratori per diffamare il Comitato di Lotta; tacciandolo di 'corporativismo' e 'provocatori estremisti'.

Presidio davanti alla sede dell'Alitalia da parte del Comitato di lotta. (Foto M. De Nicolò).

Ma quale sbocco può avere la lotta degli assistenti di volo, che non sia il vicolo cieco dell'esasperazione e dell'isolamento? Il Comitato di Lotta vuole dimostrare di essere molto più 'maturo' del sindacato: si sta muovendo infatti su un piano di coinvolgimento di altre strutture di lavoratori (e i comunicati chetiamo testimoniano un primo successo); scegliendo la strada della lotta di massa con cortei e assemblee (in quella di ieri ha partecipato anche l'opposizione operaia romana). Ma nel frattempo si stanno cercando vie legali per bloccare l''accordo siglato': un contatto è stato preso con la sezione romana di Magistratura Democratica per studiare le iniziative che possono essere prese, stante il rifiuto dell'Alitalia e dare riconoscimento giuridico formale al Comitato di Lotta. Quest'ultimo ha preannunciato la sua partecipazione all'assemblea indetta dalla Fulat per mercoledì mattina, per dimostrare ulteriormente cosa pensano veramente i lavoratori dell'aria.

Settori Flm sono contro il "referendum dell'aria"

Diviso il sindacato

Sull'opportunità o meno del 'referendum' si registrano da parte sindacale posizioni diverse. Il Direttivo della Fim Cisl milanese ha espresso il suo '*dissenso sul merito e sul metodo*' in quanto ' *si rischia di snaturare il modo d'essere del sindacato nel rapporto con i lavoratori*'. Questo deve essere '*di partecipazione, dibattito maturazione comune e unitaria in assemblea anche articolate ma comunque decisionali*' e non può '*essere snaturato in una operazione burocratica di referendum*', scorciatoia che non aiuta a '*superare la crisi di rappresentatività che il sindacato attraversa...ma tende ad acuirla*' e porta verso '*esperienze di altri paesi*'

Il Direttivo della Flm di Desio (Mi) ha denunciato le responsabilità dell'Alitalia nell'impedire la discussione sul contratto, sottolineando anche la '*responsabilità della Fulat*' e respingendo '*il metodo referendario che è una novità per la nostra storia sindacale estranea alla lotta di classe e alla necessità di rilanciare la democrazia*' Si chiede inoltre un intervento immediato della Flm nazionale affinche solleciti la Fulat nel riproporre una linea di classe nel settore del trasporto . Favorevole al referendum, '*l'unica strada democratica*' è invece la Fisaf, e anche Cincaglini (Cisl) Giorgi (Flc) e purtroppo anche Enzo Mattina (Flm) '*in questo caso eccezionale e straordinario*'. Contro si era già pronunciato, come il *Qdl* ha riportato, Elio Giovannini (Cgil). Nel tardo pomeriggio di ieri anche la Flm torinese, con motivazioni analoghe a quelle della Fim di Milano si è nettamente pronunciata contro l'ipotesi di referendum, ' *attacco alla democrazia*' chiedendo inoltre un incontro tra i lavoratori metalmeccanici e i lavoratori dell'area in lotta, cioè anche con il 'Comitato di lotta'.

Dp: in difesa dell'assemblea

La proposta delle centrali sindacali di ricorrere allo strumento del referendum per la conclusione della vertenza degli assistenti di volo è di una gravità politica senza precedenti.

Essa infatti introduce un meccanismo generale di consultazione che svuota di ogni potere decisionale le assemblee dei lavoratori e le istituzioni della democrazia operaia. Il referendum, esaltando l'individualismo del segreto dell'urna si scontra con il ruolo dei settori più combattivi, teso a costituire coscienza e comportamenti collettivi e di classe e l'unità nella lotta di tutti i lavoratori. Questa proposta appoggia di fatto la tesi reazionaria e padronale della 'libertà' di non scioperare. È un attacco al diritto di sciopero, ai consigli all'autorganizzazione dei lavoratori, statalizzando le relazioni sindacali e criminalizzando le lotte autonome dei lavoratori. Si introdurrebbe un precedente destinato a sconvolgere ogni tradizione di lotta di democrazia del movimento sindacale, per nulla motivato dalla pretesa eccezionalità della vertenza degli assistenti di volo.

Questa lotta conferma invece lo scontro tra le esigenze dei lavoratori e le scelte dei vertici sindacali, che già si è clamorosamente manifestato con le lotte degli ospedalieri e dei precari e le critiche di consistenti settori operai alle piattaforme dei meccanici e dei chimici. Dp ritiene che questa procedura antidemocratica del referendum vada contrastata e bloccata, con l'iniziativa dei lavoratori, dei delegati, dei consigli, dei militanti sindacali d'opposizione e con un ruolo propulsivo dell'opposizione operaia e sociale, che difenda con decisione il potere decisionale dei consigli e delle assemblee dei lavoratori.

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Totale Attuale	**107.000**
Totale CCP	**95.000**
Totale Precedente	**4.986.500**
Totale Complessivo	**5.188.500**
Lidia Mestre	5.000
Sez. San Donà	20.000
Checchetto Roberto	5.000
Cellula Sip Mestre	12.500
Coll. Giovanile Bissuola	20.000
Barbati Gianni Venegono Inf.	5.000
Sottoscrizioni del 26/3/79	
Resto bevuta al Tigrei Melzo	4.500
Mario e Loretta Marchi Vr	20.000
Basso VR	10.000«
Romano Sip VR	5.000
Gianni Sip VR	5.000
Gigi VR	5.000
Dp Vimodrone	37.500
Cellula Commercio Giambellino	10.000
Bobo Ornaghi Inzago	10.000
Sottoscrizione CCP	
Marco MI	10.000
Paolo Rossi Piacenza	10.000
Maurizio Marzani MI	30.000
Lavoratori Longanesi Cinisello	40.000
Marisa RE	50.000

Quotidiano dei lavoratori

Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836